

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

OCNUS

Quaderni della Scuola di Specializzazione
in Beni Archeologici

21
2013

ESTRATTO

Ante
Quem

Direttore Responsabile
Nicolò Marchetti

Comitato Scientifico

Andrea Augenti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Dominique Briquel (Université Paris-Sorbonne - Paris IV)
Pascal Butterlin (Université Paris 1 - Panthéon-Sorbonne)
Martin Carver (University of York)
Sandro De Maria (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Anne-Marie Guimier-Sorbets (Université de Paris Ouest-Nanterre)
Nicolò Marchetti (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Mark Pearce (University of Nottingham)
Giuseppe Sassatelli (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)
Maurizio Tosi (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

Traduzione abstracts

Federico Poole

Il logo di Ocnus si ispira a un bronzetto del VI sec. a.C. dalla fonderia lungo la plateia A, Marzabotto (Museo Nazionale Etrusco "P. Aria", disegno di Giacomo Benati).

Editore e abbonamenti

Ante Quem soc. coop.
Via Senzanome 10, 40123 Bologna
tel. e fax + 39 051 4211109
www.antequem.it

Abbonamento

□40,00

Sito web

www.ocnus.unibo.it

Richiesta di scambi

Biblioteca del Dipartimento di Storia Culture Civiltà
Piazza San Giovanni in Monte 2, 40124 Bologna
tel. +39 051 2097700; fax +39 051 2097802; antonella.tonelli@unibo.it

Le sigle utilizzate per i titoli dei periodici sono quelle indicate nella «Archäologische Bibliographie» edita a cura del Deutsches Archäologisches Institut.

Autorizzazione tribunale di Bologna n. 6803 del 17.4.1988

Senza adeguata autorizzazione scritta, è vietata la riproduzione della presente opera e di ogni sua parte, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico.

ISSN 1122-6315

ISBN 978-88-7849-100-7

© 2013 Ante Quem soc. coop.

INDICE

Nicolò Marchetti <i>Editorial</i>	7
Giacomo Benati, Federico Zaina <i>A Late Bronze Age I Fortress at Taşlı Geçit Höyük and the Defensive Architecture of Anatolia and Northern Levant during the 2nd Millennium BC</i>	9
Michele Scalici <i>I cantaroidi in area nord-lucana. Proposta di classificazione</i>	31
Franco Cambi, Caterina Xue Hai Chiesa, Enrico Maria Giuffré, Luisa Zito <i>Le mura dell'acropoli di Populonia. Inquadramento cronologico ed elementi per una nuova datazione</i>	51
Lorenzo Mancini <i>Templi, thesauròi, "temples-trésors". Note sull'edilizia templare non periptera nei santuari dell'Epiro ellenistico</i>	75
Giuseppe Lepore, Federica Galazzi, Michele Silani <i>Nuovi dati sulla romanizzazione dell'ager senogalliensis: un pagus a Madonna del Piano di Corinaldo?</i>	101
Gaia Roversi <i>Contributo alla conoscenza del popolamento antico nella Valle del Reno attraverso lo studio dei materiali del sito del Sassatello (Marzabotto), con Nota di Luisa Mazzeo Saracino</i>	127
Simone Rambaldi <i>La chiave romana a testa di cane da Mevaniola</i>	185
Andrea Valmori <i>Frammenti di decorazione architettonica romana dal sito di S. Maria Maggiore a Trento</i>	211
Massimiliano David <i>Un nuovo complesso edilizio pubblico a Ostia antica. Prime annotazioni sulle Terme del Sileno</i>	229
Davide Domenici, Arianna Campiani, Nicoletta Maestri, Lorenzo Zurla <i>Settlement Patterns and Household Archaeology in Selva El Ocote (Chiapas, Mexico)</i>	237
Antonio Curci <i>Working with 3D data in Zooarchaeology: potential and perspectives</i>	259

RECENSIONI

Karen L. Wilson, <i>Bismaya: Recovering the Lost City of Adab</i> (Giacomo Benati)	265
--	-----

LE MURA DELL'ACROPOLI DI POPULONIA. INQUADRAMENTO CRONOLOGICO ED ELEMENTI PER UNA NUOVA DATAZIONE

Franco Cambi, Caterina Xue Hai Chiesa, Enrico Maria Giuffrè, Luisa Zito

It was long believed that the so-called "upper" town walls of Etruscan Populonia (Livorno) dated back to the late archaic or early classical period. Excavations carried out by a team of the University of Siena directed by Franco Cambi and Cynthia Mascione clearly show, instead, that this imposing work was erected between the late fourth and third century BC. The period is very complex, both from a historical perspective (it was a time of strong geopolitical contrasts between Etruscan cities and Rome) and from an archaeological one (it is not always clear whether some artifacts date from the final Etruscan phase of the district or from the time right after its conquest by the Romans). The main purpose of this paper is to present substantial stratified evidence. The authors have also decided to publish analytically the residual finds – dating from the early Iron Age to the late Orientalizing period – from the excavation of these strata. While providing no clues for the dating of the wall, these artifacts offer a stimulating overview of the earliest layers of the acropolis.

Introduzione

L'apparato difensivo di Populonia presenta una complessa articolazione, costituita dalla cinta dell'acropoli e da un tracciato più ampio, posto a protezione di tutta l'area settentrionale del promontorio, compresa tra il golfo di Baratti e Cala San Quirico. Le due cinte sono raccordate da un terzo elemento difensivo, un muro che si imposta lungo lo spartiacque fra il golfo di Baratti e Cala San Quirico, definito "bretella" (fig. 1).

Le mura dell'acropoli (o Mura Alte)¹, oggetto delle ultime indagini², presentano tratti più o

meno estesi e conservati in elevato, che consentono di ricostruire un tracciato di circa 2,3-2,4 km a delimitazione dell'area sommitale dei poggi del Telegrafo e del Castello, considerata tradizionalmente sede della città alta³.

Il percorso delle mura, sfruttando le caratteristiche orografiche dell'area e seguendo la conformazione stessa del ciglio che segna il passaggio tra gli scoscesi pendii dei due poggi e le aree sommitali⁴, ha generato un dislivello piuttosto accentuato tra i piani di calpestio esterno ed interno⁵. Le mura, costruite interamente in macigno⁶, costituiscono, nel sistema topografico della città

¹ Per la storia della letteratura erudita e delle ricerche dei primi decenni del Novecento cfr. Fedeli 1983: 15-44. Il primo scavo si deve al grande impegno dedicato da Antonella Romualdi all'archeologia populoniese, con la realizzazione, tra il 1982 e il 1999, di più saggi posizionati all'esterno del tratto individuato a lato della via carrabile che collega il golfo e il Castello, corrispondente alle nostre USM 97-98 (fig. 1; Grilli, Russo 2002; Romualdi 2012).

² La ricerca è stata condotta all'interno del progetto PRIN 2008 "Mura di legno, di terra e di pietra", coordinato da Gilda Bartoloni e da Franco Cambi e da Cynthia Mascione per l'unità di ricerca senese. Oltre a coloro che hanno collaborato alla stesura del testo, hanno partecipato attivamente allo svolgimento del progetto: M. Coccoluto, C. Isola, E. Vattimo, N. Bisconti, P. Calvo, F. Casta, R. Corzani, V. De Caro, A. Giannola, G. Guarino, F. Koll, N. Longo, S. Salerno, C. Sanna, P. Stucchi, R. Trivelli. Si

ringrazia il dott. Andrea Camilli (Soprintendenza Beni Archeologici della Toscana) per la consueta e amichevole collaborazione.

³ La cinta include anche aree mai urbanizzate, come quelle occupate dalle cave ancora emergenti, o insediate successivamente (cfr. *infra*).

⁴ Quote comprese tra i 120 m s.l.m. (area settentrionale) e i 170 m s.l.m. (area meridionale).

⁵ Nell'area interessata dal saggio di scavo (saggio 2000, cfr. *infra*) tale dislivello è di circa 2,80 m, misurabili fra la risega esterna delle mura e la pavimentazione dell'edificio addossato in una fase successiva alla facciata interna.

⁶ Roccia arenaria che costituisce la dorsale stessa del promontorio, essa era reperibile in affioramento nell'area della sommità dei poggi in più punti, alcuni dei quali interessati proprio da aree di cava: Costantini *et alii* 1993: 54-56; Mascione 2009: 16-17; Mascione, Salerno c.s.

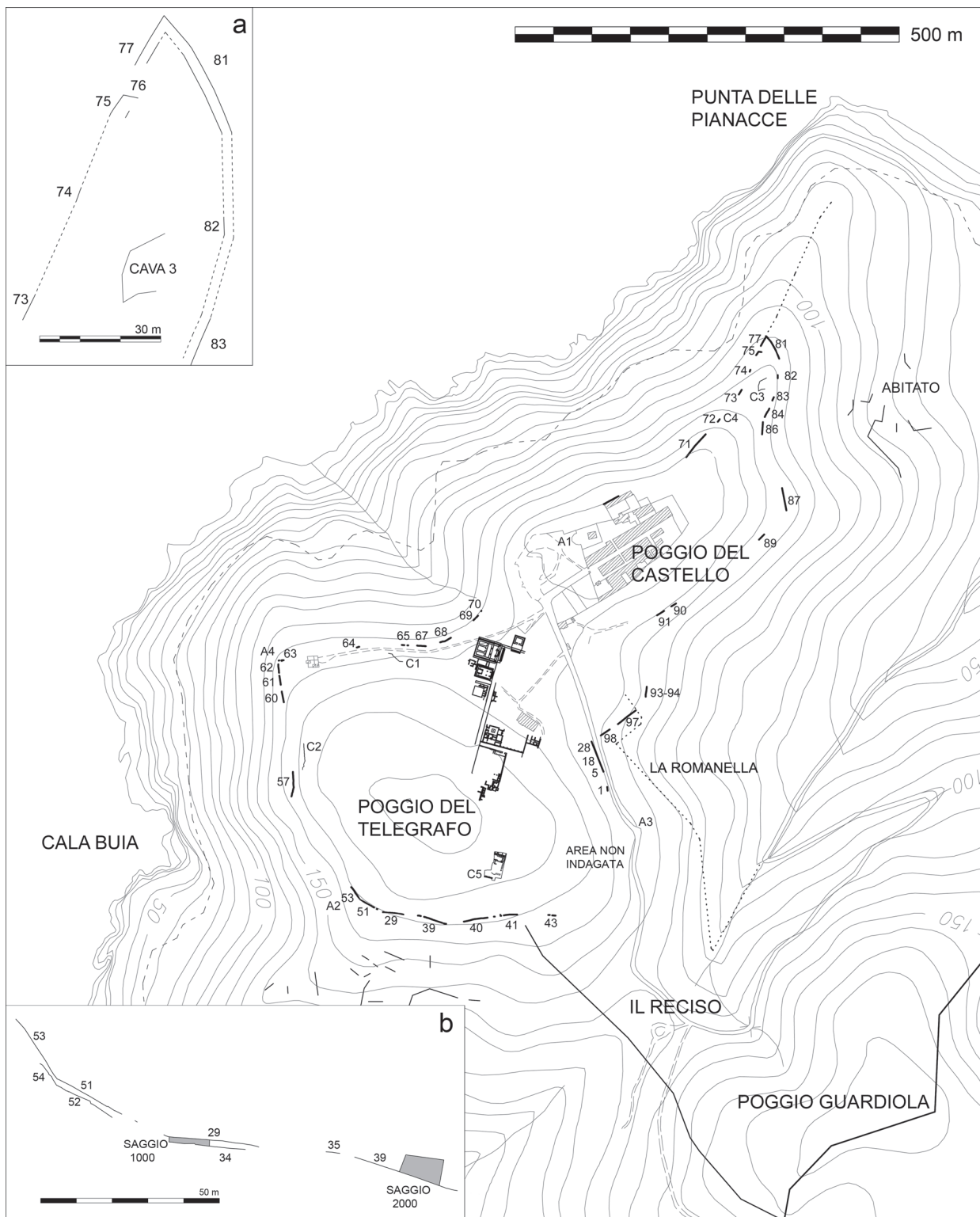


Fig. 1. Carta Tecnica Regionale 1:10.000 del promontorio di Populonia, con il posizionamento dei tratti delle mura documentati nelle campagne di rilievo topografico 2009-2010. In riquadro: l'area della porta nord (a) e il settore sud (b), interessato dai saggi di scavo 1000 e 2000 (rilievo: C. Mascione, S. Salerno, E. Vattimo)



Fig. 2. Settore meridionale: vista da ovest della USM 41 (foto: C. Mascione)

antica, un vero e proprio terrazzamento, che ha consentito di contenere nella fascia perimetrale il naturale dilavamento del terreno e di acquisire spazi urbani maggiormente pianeggianti.

La dettagliata analisi dei diversi prospetti, condotta da Cynthia Mascione (Mascione, Salerno c.s.), mostra la non omogeneità della tecnica edilizia, sia per la diversità dimensionale del materiale impiegato, sia per la ricorrenza maggiore o minore di blocchi di forma poligonale, e da ultimo per l'uso più o meno copioso di zeppe⁷ (fig. 2).

Ad ogni modo, la scarsa omogeneità riscontrata nella tecnica edilizia, comune anche a molte strutture di fortificazione (Fontaine 2008), potrebbe essere dovuta o a rifacimenti (Minto 1943: 19) o più semplicemente alle modalità di costruzione dell'opera che, pur rispondendo ad un'unità progettuale di fondo, doveva essere divisa in più cantieri organiz-

zati in parziale autonomia, ai quali giungevano forniture di materiale da costruzione provenienti da cave diverse e dislocate nelle vicinanze.

Le dinamiche di cantiere messe in evidenza dallo scavo dell'area 2000 (vedi *infra*) concorrono all'ipotesi di un trasporto del materiale edilizio dall'interno dell'acropoli, e dunque dall'alto. La stratigrafia relativa alla costruzione delle fondamentazioni è infatti caratterizzata da rampe allestite per facilitare lo spostamento dei blocchi dal punto di arrivo in cantiere verso il tracciato in costruzione⁸.

Le cronologie da attribuire ai singoli tracciati murari sono ancora oggetto di dibattito. Gli elementi di novità emersi dalle ultime ricerche condotte sulle mura dell'acropoli, pur se in un'area limitata, si pongono in sostanziale contraddizione con quanto accreditato fino ad ora, particolarmente riguardo alla cronologia, assegnata tradizionalmente al periodo tardo-arcaico (Minto 1943: 20; Romualdi 2012: 127).

F.C.

Mura di Populonia. Le campagne di scavo 2010-2012

A seguito di una intensa campagna di rilievo e di documentazione del tracciato delle mura dell'acropoli, nel 2010 si decise di impiantare un saggio (denominato 2000), nel versante meridionale del Poggio del Telegrafo, immediatamente a monte delle Mura (USM 39) (fig. 3). Il saggio ha permesso di indagare la stratigrafia archeologica alle spalle delle mura, con il duplice scopo di precisare le tecniche costruttive e la storia dell'area interna.

Partendo dal banco roccioso, il primo intervento documentato è costituito dalla regolarizzazione del pendio del colle attraverso un taglio a gradoni, utile per raggiungere il piano di imposta della fondazione (fig. 4). Messi in opera e accostati sommariamente i blocchi della parte inferiore, si provvedeva a riempire il dislivello fino a raggiungere il gradone più alto del taglio. Sul piano appena creato l'attività di cantiere è testimoniata da un battuto e da un accumulo di pietrame di scarto.

Le attività stratigrafiche successive, costituite da massicci accumuli di terreno in pendenza da nord verso sud, evidentemente creati in rapida successione, si riferiscono all'allestimento di rampe, attraverso le quali si doveva procedere ad innalzare progressivamente il muro di cinta per altri due o tre filari per volta.

⁷ Caratteristiche che hanno portato il Lugli ad inserire le mura di Populonia nella I (tratto meridionale in loc. I Massi) e II maniera (genericamente mura dell'acropoli) dell'opera poligonale (Lugli 1957: 70, 73) e Minto (1943: 19) a ritenere più recenti i paramenti realizzati con blocchi più piccoli e con una maggiore percentuale di zeppe, come il tratto occidentale (fig. 1, USM 69).

⁸ Cfr., per l'area laziale, De Rossi 2009.

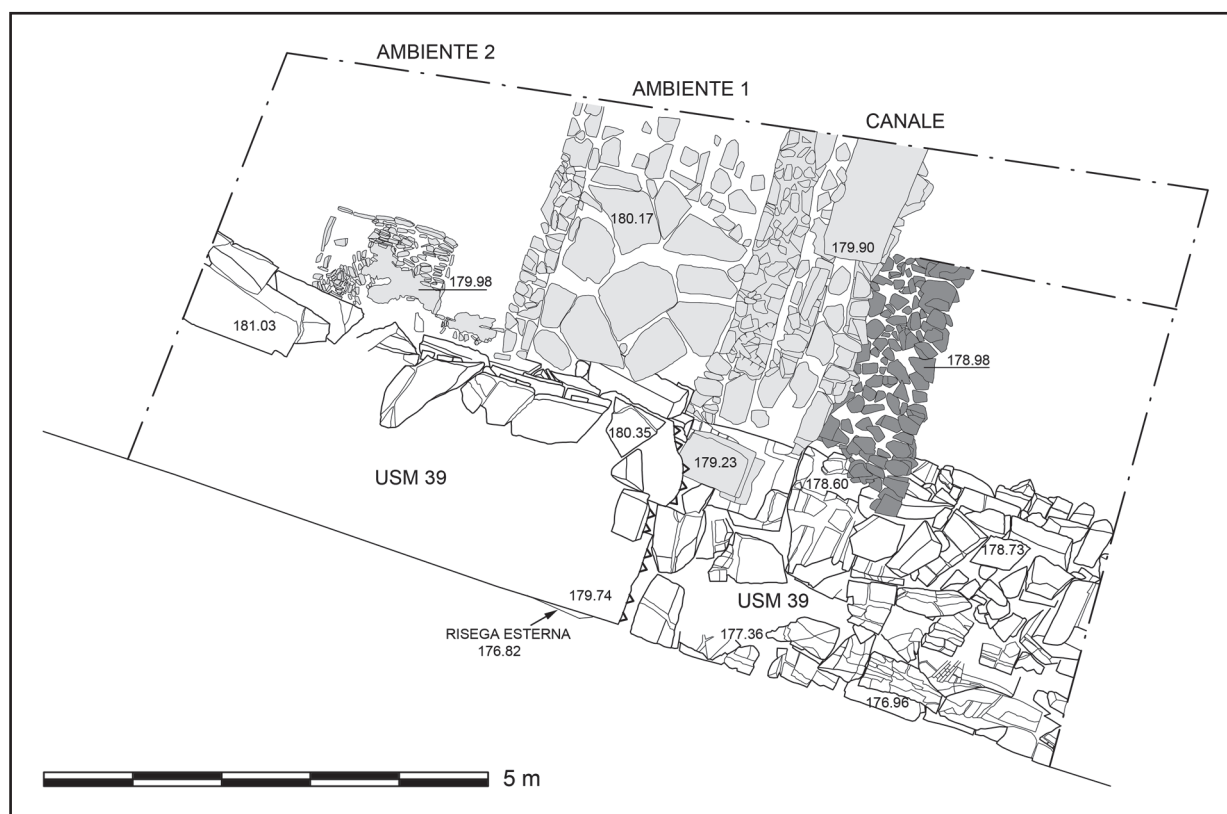


Fig. 3. Saggio 2000: planimetria complessiva delle strutture. In grigio scuro è evidenziato il muro di spina, costruito in appoggio alla fortificazione (USM 39) per la sistemazione dell'area interna; in grigio chiaro sono indicati gli ambienti e la canalizzazione appartenenti ad una fase successiva (rilievo: C. Mascione)

Al termine della costruzione, la sistemazione dell'area interna doveva prevedere, inoltre, la realizzazione di un muro ortogonale alla cinta (USM 2157), largo 120 cm e realizzato a secco, che definiva una sistemazione a terrazzi digradanti da ovest verso est con un salto di quota non inferiore ai 70 cm.

Al di sopra dei livelli di cantiere e di uso delle mura lo scavo ha intercettato, nel settore occidentale, parte di un edificio costruito in epoca successiva. Di questo edificio sono stati indagati parzialmente due ambienti, che conservavano ancora in posto la pavimentazione originaria. L'area orientale si connotava invece come uno spazio aperto ed era caratterizzata da una sequenza di unità stratigrafiche riferibili alle attività di costruzione di una canalizzazione (USM 2047, 2048, 2049, 2121), che si addossava all'esterno dell'edificio e trovava sbocco nel collettore (USM 2124). In via preliminare è possibile avanzare una datazione per la costruzione dell'edificio e della canalizzazione nell'ambito del II secolo a.C. Questo sistema di drenaggio delle acque, che doveva servire fundamentalmente al quartiere urbano situato sulla sommità del pog-

gio⁹, segna di fatto la sostanziale defunzionalizzazione delle Mura Alte in quanto dispositivo difensivo ed è un ulteriore dato a sostegno di un deciso cambiamento di destinazione d'uso di questo ampio settore urbano, ascrivibile ad un nuovo assetto politico-istituzionale della città.

F.C., E.M.G., C.X.H.C., L.Z.

I materiali provenienti dai livelli di fondazione delle mura

Gli interventi di scavo sulle Mura dell'Acropoli di Populonia hanno portato alla luce un totale di 516 frammenti di ceramica (445 provenienti

⁹ Il nuovo assetto dell'area sommitale del Poggio del Telegrafo, preceduto significativamente anche da attività di cavatura del macigno, è stato messo in relazione dagli scavatori con la monumentalizzazione dell'area dei templi posti nella sella tra questo e il Poggio del Castello, con cui concorda per orientamenti e cronologia dei materiali: si vedano Acconcia *et alii* 2006: 37-38 (POP periodo IV); Acconcia, Nizzo 2009: 63-66, e in particolare per le strutture di PdT il periodo V: 71-77.

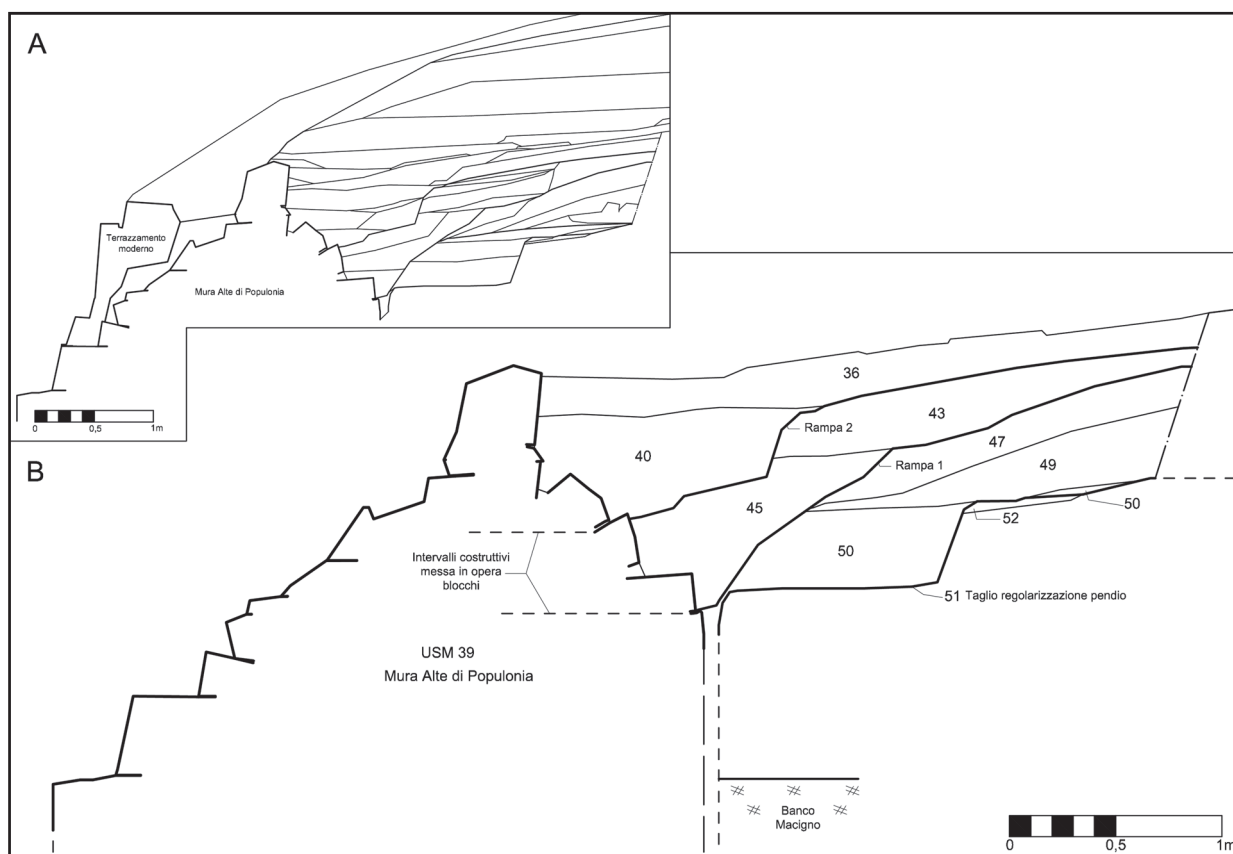


Fig. 4 Saggio 2000: sezione nord-sud Area Est. A) sezione stratigrafica B) sezione interpretativa (rilievo: E.M. Giuffrè)

dall'area est e 71 dall'area ovest del saggio), associati alla stratigrafia delle fondazioni delle Mura stesse.

La presenza prevalente del materiale residuo nei livelli di fondazione delle Mura, dovuta ai notevoli accumuli di terreno che si andavano ad addossare progressivamente alle fondazioni e che verosimilmente provenivano dalle stesse operazioni di regolarizzazione del pendio necessarie alla messa in opera, appare in definitiva come una conferma circa le dinamiche costruttive ipotizzate per la loro costruzione (tabella 1).

Delle classi ceramiche individuate, il 51% è costituito da materiale residuale¹⁰ databile in un arco cronologico compreso tra la fine dell'età del Ferro e gli inizi del VI secolo a.C.

Questi materiali sono stati suddivisi in sei differenti classi ceramiche: impasto bruno non tornito (19% delle presenze), impasto bruno tornito

(13%), impasto rosso (5%), impasto grezzo tornito (12%) e bucchero (2%), cui si aggiungono altri elementi definibili come *instrumentum domesticum* scarsamente inquadrabili dal punto di vista cronologico ma indicativi circa il carattere abitativo del deposito originario.

Per ciò che concerne il materiale in fase, le classi analizzate sono le seguenti: ceramica comune depurata (8% delle presenze), grezza (4%), grezza da fuoco (6%), vernice nera (4%) e anfore (5%)¹¹ (fig. 5).

E.M.G.

Impasto bruno non tornito

L'impasto bruno non tornito, genericamente ascrivibile alla prima età del Ferro, è caratterizzato da un impasto di colore variabile dal nero al bruno-rossiccio; le superfici, spesso abrasi, in al-

¹⁰ Per un approccio metodologico al tema dei "materiali residui" si veda Guidobaldi, Pavolini, Pergola 1998.

¹¹ I frammenti ceramici non identificati corrispondono al 22%.

AREA EST										
ATTIVITA'	US	IMP. BRUNO FERRO	IMP. BRUNO ORIENT.	IMP. ROSSO	BUCCHERO	IMP. GREZZO TORNITO	CER. COMUNE	VERNICE NERA	ANFORE	NON ID.
53	US 2301					1				
52	US 2300					1				2
	US 2295									3
	US 2296				2	1				4
50	US 2294		1				2			1
	US 2279		1			1	7			10
	US 2275					2				
	US 2274									
49	US 2269						2	1		
	US 2265							1		1
	US 2264		1					1	2	
	US 2262	1	5			1	4	1	2	2
47	US 2261		5				3		1	1
	US 2259	1	4	1		3	2	1	1	1
	US 2254	1						1	1	
45	US 2247	3	3			1	4			3
	US 2245	4				2				2
	US 2238	5	1	2		2	2			4
	US 2234	12	5			7		1	1	6
	US 2232	4	3	2		1		1		9
43	US 2229	8	3	1	2	2	4			10
	US 2225	1				3	3	1		1
	US 2220			1			8	1	1	1
	US 2218	1								
	US 2214	3	1							1
40	US 2272	1	2	2			1			
	US 2186	3	2				3			5
	US 2178	9	6			4				13
	US 2181	8	5	3	1	6				16
	US 2179				1	2				1
	US 2188	4	1	1		1				
	US 2182	3	1			4				5
39	US 2284		2							
	US 2207		1							2
38	US 2209				1		1			
	US 2158					1				
36	US 2168	9	5	4		7				5
	US 2198	2	2		1	2				1
	US 2199	7	7	2		3				4
AREA OVEST										
ATTIVITA'	US	IMP. BRUNO FERRO	IMP. BRUNO ORIENT.	IMP. ROSSO	BUCCHERO	IMP. GREZZO TORNITO	CER. COMUNE	VERNICE NERA	ANFORE	NON ID.
49	US 2268						2			
	US 2263								2	
48	US 2256	4	1	1		2			7	
46	US 2267							1		
	US 2260							1		
	US 2258			1	1	1	2		1	
	US 2252						3		1	
	US 2250								1	
44	US 2249						2		1	
	US 2246	2					5			
	US 2243	2		1						
	US 2242						2			
	US 2237	2					6	1	1	3
	US 2235		1	1			1	1		
	US 2231	2								
42	US 2230									
	US 2224							1	1	
	US 2222						1	1		
	US 2216						10	1	4	
	US 2200	1								
41	US 2215					1	12	2	4	1
	US 2135						49	14	23	
	US 2134						6	1	2	
	US 2132						5	4	3	
	US 2211						6	2	10	
	US 2202	2					6	3	2	
37	US 2117					3				
	US 2115	2				3				2

Tabella 1. Saggio 2000: quantità dei materiali provenienti dai livelli di fondazione delle mura suddivisi per area, attività e US

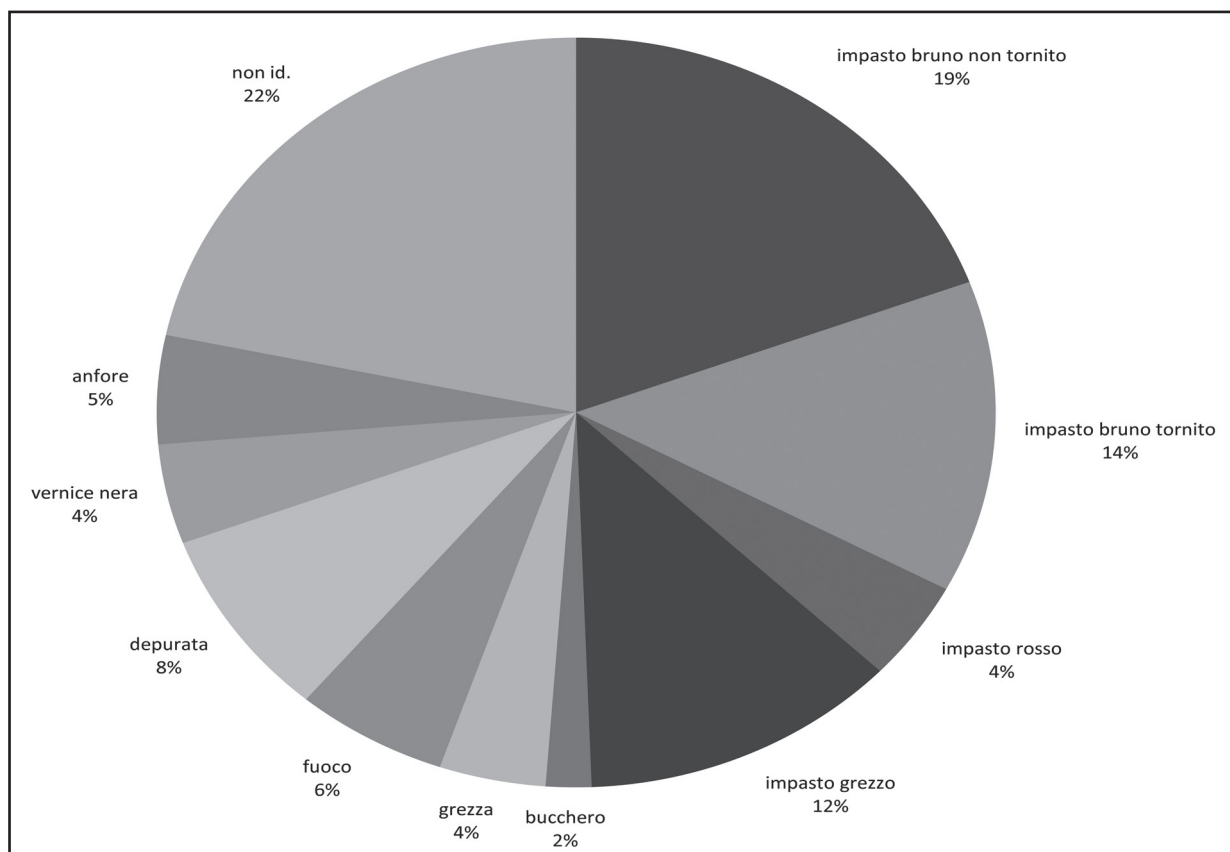


Fig. 5. Saggio 2000: nel grafico sono riportate le percentuali del materiale ceramico studiato inerente le attività di costruzione delle mura. Il 51% è costituito da materiale residuale databile in un arco cronologico compreso tra la fine dell'età del Ferro e metà del VI sec. a.C., suddiviso in: ceramica ad impasto bruno non tornito (19% delle presenze), impasto bruno tornito (14%), impasto rosso (4%), impasto grezzo tornito (12%), bucchero (2%). Il 27% è costituito da materiale in fase con la costruzione delle mura ed è stato possibile riconoscere le seguenti classi: comune depurata (8% delle presenze), grezza (4%), grezza da fuoco (6%), vernice nera (4%) e anfore (5%). Il restante 22% consiste in frammenti ceramici non identificabili

cuni casi conservano tracce dell'originaria steccatura e lucidatura.

Forme e motivi decorativi sono quelli tipici del repertorio della *facies* villanoviana medio-tirrenica.

Tra le forme aperte si distinguono scodelle a profilo rientrante con ansa a maniglia sopraelevata con decorazione a falso tortiglione (fig. 6.1)¹². Sempre sulle scodelle rientranti sono presenti motivi a decorazione plastica con piccola bugna verticale sull'orlo (fig. 6.2)¹³ e motivi incisi a triangoli

entro metope definite da motivi a falsa cordicella ripetuti anche all'interno dell'orlo (fig. 6.4)¹⁴ oppure con linee incise orizzontali collegate da segmenti a falsa cordicella (fig. 6.3)¹⁵, che nel complesso si datano ad un momento iniziale e pieno del primo Ferro.

¹² Confronti da: Populonia, acropoli (Acconcia *et alii* 2006: 26, fig. 9.10 - età del Ferro); Volterra, acropoli (Bonamici 2003: 188, nrr. 16-17, figg. 4.16-17 - prima età del Ferro); Vulci (Pacciarelli 2001: 155, fig. 93.a7, PF1-PF2A; 158, fig. 96.b1, PF1-PF2A); Tarquinia, Pian della Regina (Mandolesi 1999: 80, fig. 34B2 - prima età del Ferro); Tarquinia, Pian di Civita (Bonghi Jovino, Chiaromonte Treré 1997: Materiali II, tav. 30A, 316/1 - Tarquinia fase 1B; cfr. per anse da tombe 40 e 182 Selciatello Sopra).

¹³ Confronti da: Tarquinia, Pian di Civita (Bonghi Jovino,

Chiaromonte Treré 1997: Materiali II, tav. 22, 124/15 e 221/1 - Tarquinia fase IIB; Materiali II, tav. 28, 225/3 da strati dell'OA maturo ma con confronti da tombe 23 e 29 Selciatello Sopra di fase IIA); Tarquinia, Pian della Regina (Mandolesi 1999: 83, fig. 34^a.1 - primo Ferro, fase iniziale).

¹⁴ Confronti da: Tarquinia, Pian di Civita (Bonghi Jovino, Chiaromonte Treré 1997: Materiali II, tav. 27C, 317/2 - Bronzo finale/primo Ferro); Tarquinia, Pian della Regina (Mandolesi 1999: 54, fig. 18.4 - primo Ferro, fase iniziale; 79, fig. 32.3 - primo Ferro, fase iniziale).

¹⁵ Confronti da: Tarquinia, Pian di Civita (Bonghi Jovino, Chiaromonte Treré 1997: Materiali II, tav. 24, 15/1/136 - Tarquinia fase 1B); Tarquinia, Cretoncini (Mandolesi 1999: 117, fig. 54.6 - primo Ferro, fase iniziale).

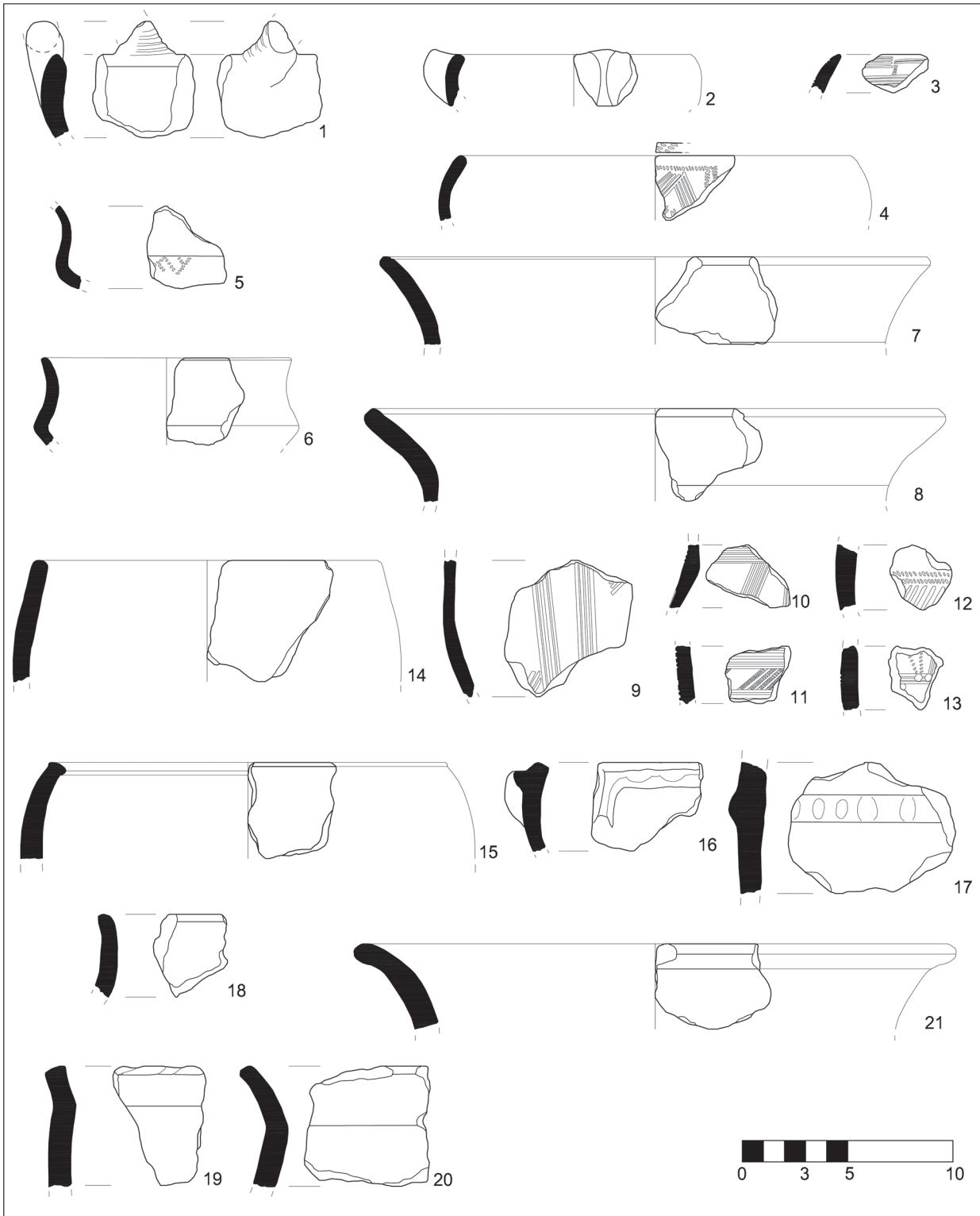


Fig. 6. Saggio 2000: impasto bruno non tornito (1. US 2035; 2. US 2202; 3. US 2168; 4. US 2214; 5. US 2229; 6. US 2256; 7. US 2188; 8. US 2168; 9. US 2186; 10. US 2162; 11. US 2012; 12. US 2256; 13. US 2182; 14. US 2234; 15. US 2199; 16. US 2168; 17. US 2232; 18. US 2234; 19. US 2181; 20. US 2199) (disegni: E.M. Giuffrè)

Si annoverano inoltre le tazze, distinguibili sulla base del profilo più o meno articolato della vasca nei due gruppi a spalla ricurva oppure a carena vera e propria. Alla prima appartiene una tazza di impasto molto depurato di colore chiaro, con superficie lucidata in antico e con decorazione a falsa cordicella con motivi a zig-zag sulla massima espansione (fig. 6.5). Sia il profilo che la decorazione rimandano ad esemplari databili tra un momento terminale del Bronzo finale e un momento iniziale della prima età del Ferro¹⁶. Allo stesso arco cronologico appartiene anche il tipo con vasca carenata e con superficie steccata e lucidata realizzata in un impasto di colore bruno (fig. 6.6)¹⁷.

Passando alle forme chiuse, si distinguono orli e pareti di biconici con decorazioni incise a pettine, a falsa cordicella e a coppelle nei motivi tipici dello stile villanoviano (figg. 6.7-13), che rimandano genericamente ad una datazione nell'ambito del primo Ferro. In particolare, sulla base dell'orlo e del collo, si suddividono in orli appena assottigliati e collo troncoconico a profilo quasi rettilineo (fig. 6.7), con confronti tra il Bronzo finale e una fase piena del primo Ferro¹⁸, e in orli arrotondati e collo troncoconico a profilo appena concavo (fig. 6.8), con confronti tra una fase piena e avanzata dell'età del Ferro¹⁹.

Sempre tra le forme chiuse è attestata anche una serie di vasi, olle, realizzata ancora a mano con un impasto più grossolano di colore marrone-rossastro e ricco di inclusi che, oltre a presentare una superficie piuttosto grezza, mostrano spesso tracce evidenti di esposizione diretta al fuoco. Si riconoscono olle a profilo rientrante con orlo semplice (fig. 6.14)²⁰, oppure con orlo sagomato (fig. 6.15)²¹; tra queste olle a profilo rientrante è presente anche un esemplare con decorazione plastica a cordone con impressioni a stecca a formare un disegno, ora perduto, (fig. 6.16) i cui confronti più vicini per forma e motivo sono con materiale di Bronzo finale²². Compaiono poi olle a collo da cilindrico (fig. 6.18)²³ a svasato più o meno sviluppato (figg. 6.19-21)²⁴ e con pareti spesso decorate a cordone digitato (fig. 6.17).

Quest'ultimo gruppo di materiali presenta un ampio arco cronologico, che va dal Bronzo finale a tutta la prima età del Ferro, e appare una conferma ancora una volta circa il carattere abitativo del deposito originario²⁵.

E.M.G.

¹⁶ Confronti da: Gran Carro di Bolsena (Tamburini 1995: fig. 78, B4e); Vulci (Pacciarelli 2001: 148, fig. 88.4 - BF?-PF2A); Tarquinia, Pian della Regina e Pian di Civita (Mandolesi 1999: 73, fig. 29B1, 33, fig. 7B.6; Bonghi Jovino, Chiaromonte Treré 1997: Materiali II, tav. 33, 267/2 - Tarquinia fase IIA).

¹⁷ Confronti da: Pisa, Fossa 5 (Zanini 1997: 149, fig. 88.50 - livelli protovillanoviani); Luni sul Mignone (Wieselgren 1969: 84, fig. 22, nr. 154); Tarquinia, Pian di Civita (Bonghi Jovino, Chiaromonte Treré 1997: Materiali II, tav. 33, 92/4); *Cures Sabini*, Struttura L (Guidi *et alii* 1996: 168, fig. 13.1 - terzo quarto dell'VIII secolo a.C.).

¹⁸ Confronti da: Le Ripaie (PI), tomba G (Zanini 1997: 184, C - I fase uso necropoli IX secolo a.C.); Bologna Fiera tombe 554 e 580 (Malnati, Cornelio, Mengoli 2010: 409 - tomba 554 con corredo femminile tipico Villanoviano I; 415 - tomba 580 con fibula ad arco elicoidale tipica del Villanoviano I); Bologna Benacci-Caprara tombe 16, 24 e 27 (Tovoli 1989: 333, tav. 16.3 - tomba 16 con rasoio lunato tipo Grotta Gramiccia var. A - Fase I; 340, tav. 23, 1.1 - tomba 24 con armilla di verga a capi sovrapposti - Fase I; 342, tav. 25, 1.1 - tomba 27 con fibula ad arco rivestito con perle blu con occhi - Fase II); Sorgenti della Nova (Negroni Catacchio 1998: 94, fig. 3B.2 - BF3); Tarquinia (Bonghi Jovino, Chiaromonte Treré 1997: Materiali II, tav. 6A, 270/1 - Tarquinia fase IB); Veio La Fata tomba 10 (Bartoloni, Delpino 1979: tav. 8.1).

¹⁹ Confronti da: Bologna Fiera tomba 525 (Malnati, Cornelio, Mengoli 2010: 405, tomba 525 - Villanoviano III, seconda metà/fine VIII a.C.); Bologna Benacci-Caprara tombe 47 e 60 (Tovoli 1989: 382, tav. 65, 1.1 - tomba 47 con due fibule a sanguisuga ribassate - Fase III; 410, tav. 93, 1.1 - tomba 60 con fibula a sanguisuga e fibula a lo-

sanga con tre figurette ornitomorfe - Fase III); Gran Carro di Bolsena (Schiappelli 2008: 220, fig. 141, 1702 tipo 1 - periodo antico del primo Ferro); Tarquinia, Pian di Civita (Bonghi Jovino, Chiaromonte Treré 1997: Materiali II, tav. 5B, 164/2 - da livelli Orientalizzante Antico).

²⁰ Confronti da: Vulci (Pacciarelli 2001: 157, fig. 95.10 - PF1/PF2A); Tarquinia, Pian di Civita (Bonghi Jovino, Chiaromonte Treré 1997: Materiali II, tav. 21B, 277/4 - Tarquinia IB - IIA).

²¹ Confronto da: Vulci (Pacciarelli 2001: 156, fig. 94.2 - PF1/PF2A).

²² Confronti da: Scarceta, Grosseto (Poggiani Keller 2001: 511, fig. 4.15 - dai livelli fondazione e pavimentali casa laboratorio 137 - BF iniziale); Pisa, Fossa 5 (Ciampoltrini, Andreotti 1993: 509, fig. 4.11 per motivo decorativo e 512, fig. 6. 22 per la forma).

²³ Confronti da: Vulci (Pacciarelli 2001: 157, fig. 95.8 - PF1/PF2A); *Cures Sabini* (Guidi *et alii* 1996: 183, fig. 22.19).

²⁴ Nr. 19 confronti da: Romita di Asciano(PI), livelli 6-5 (Zanini 1997: 40, fig.14.34 - con materiale misto dal Bronzo Recente al Bronzo finale); Radda in Chianti (SI) - Poggio La Croce (Cresci, Viviani, Zannoni 1998: 146, fig. 3.1 - Bronzo Finale); Civita di Arlena (Schiappelli 2008: 234, fig. 154.22 - materiali attribuiti al primo Ferro). Nr. 20 confronti da: Sovana, area Pyrgos (Pellegrini, Arcangeli, Rafanelli 2008: 648, fig. 4.1 - Bronzo finale); Vulci (Pacciarelli 2001: 158, fig. 96.4 - PF1-PF2A); Tarquinia, Pian di Civita (Bonghi Jovino, Chiaromonte Treré 1997: Materiali II, tav. 6B, 255/10; Mandolesi 1999: 37, fig. 9B, 1 - primo Ferro); Tarquinia, raccolte di superficie di Monterozzi, loc. Infernaccio (Mandolesi 1999: 171, fig. 74.5 - materiale fase iniziale e recente età del Ferro). Nr. 21 confronti da: Vulci (Pacciarelli 2001: 156, fig. 94.4 - PF1-PF2A); Orte (Schiappelli 2008: 179, fig. 107.4 - epoca protostorica); Tarquinia, Pian di Civita (Bonghi Jovino, Chiaromonte Treré 1997: Materiali II, tav. 4, 232/8 - Bronzo finale).

²⁵ Il materiale è accostabile per fattura e cronologia al "gruppo di olle in impasto rossiccio" diffuse per tutto il li-

Impasto bruno tornito

L'impasto bruno tornito, di epoca orientalizzante, presenta una pasta generalmente più depurata, con pareti più sottili e superfici per lo più lucidate. Il repertorio morfologico è costituito esclusivamente da forme cosiddette da mensa come scodelle e tazze.

Per le prime si presenta una scodella con orlo arrotondato e decorazione a solcatura concentrica subito sotto l'orlo (fig. 7.A1) il cui confronto più prossimo è con una coppetta orientalizzante rinvenuta negli scavi dell'acropoli di Populonia (Acconcia *et alii* 2006: 29, fig. 11.6); il motivo a solcatura concentrica sotto l'orlo è presente anche su una scodella carenata o a profilo rientrante (fig. 7.A2) databile all'Orientalizzante Medio²⁶, mentre la stessa forma è attestata anche nella versione non decorata (fig. 7.A3), con orlo obliquo²⁷.

Tra le tazze, invece, il pezzo più indicativo è costituito da un frammento di tazza carenata con vasca poco profonda, orlo sottile e labbro estroflesso rettilineo, realizzata al tornio in un impasto depurato di colore beige-grigiastro (fig. 7.A4) il cui confronto più significativo è con una delle tazze/*kyathoi* rinvenute nel deposito votivo, datato al primo quarto del VII secolo a.C., trovato negli scavi sull'acropoli di Populonia (Acconcia, Bartoloni 2007: 22, fig. 8.4).

La qualità elevata degli impasti bruni orientalizzanti, provenienti in generale dalla sommità di Poggio del Telegrafo, è riscontrabile inoltre su altri frammenti relativi ad anse di tazze come quella bifora insellata, realizzata in un impasto nero lucido depurato (fig. 7.A5), che trova un perfetto riscontro in un esemplare relativo ad un piccolo *kyathos* in "impasto buccheroides" rinvenuto a Tarquinia, Pian di Civita, e datato all'Orientalizzante Antico maturo (Bonghi Jovino, Chiaromonte Treré 1997: Materiali II, tav. 35, 176/2/9 - inizi VII a.C.).

Ad analoga datazione rimanda anche il frammento di ansa a nastro decorato a falsa cordicella all'attacco della parete con motivo a fascia composto da due file orizzontali campite obliquamente (fig. 7.A6)²⁸.

torale tirrenico da Populonia al Circeo e ricollegate in più casi, ma non in forma esclusiva, a siti industriali costieri per la lavorazione del sale: cfr. Pacciarelli 2001: 170-176 con bibliografia precedente.

²⁶ Confronto da: Monteriggioni-Campassini (Ciacci 2004: 147, fig. 27.4 - nell'area all'esterno della cisterna); Bologna, abitato etrusco (Tagliani 1999: 213, tav. XLII, 5 - materiale sporadico).

²⁷ Confronto da: Monteriggioni-Campassini (Ciacci 2004: 147, fig. 27.1 - Orientalizzante Antico).

²⁸ Confronto da: Tarquinia, Pian di Civita (Bonghi Jovino,

Relativo invece ad una forma chiusa è il frammento di parete con decorazione a falsa cordicella con motivo a tratti obliqui alternati (fig. 7.A7)²⁹.

E.M.G.

Impasto rosso

L'impasto rosso è scarsamente attestato nei gruppi di materiali in questione, esso è caratterizzato da impasti di colore arancio-rosso con inclusi di medie e piccole dimensioni non troppo numerosi. Le superfici appaiono lisciate e conservano solitamente le tracce dell'originaria ingobbatura³⁰.

Tra i pochi frammenti presenti si propongono in questa sede un'ansa a maniglia orizzontale a sezione circolare (fig. 7.B1) (Ciacci 2004: 171, tav. 37 esemplificativa) e un frammento di un'olla, con labbro svasato, orlo appiattito e sagomato e collo concavo (fig. 7.B2). Una datazione di questo pezzo alla metà del VII a.C. sembra la più probabile, sulla base anche della analogia morfologica e di fabbrica con un frammento proveniente dall'acropoli di Populonia e rinvenuto in strati del periodo IIc1 corrispondenti appunto a questa datazione³¹.

E.M.G.

Chiaromonte Treré 1997: Materiali II, tav. 35, 301/5/ - Orientalizzante Antico maturo). Stesso motivo compare anche su alcuni frammenti dall'acropoli di Populonia (Acconcia *et alii* 2006: 29, fig. 11.3-4 - prima metà VII a.C.) e a Roselle, *Domus* dei Mosaici, sull'ansa a nastro di un *kantharos* datato alla metà del VII secolo a.C. (Micheucci 1985: 125, tav. 1).

²⁹ Confronti da: Populonia, acropoli (Acconcia *et alii* 2006: 27, fig. 10.8-9 - Orientalizzante); Roselle, dal livello III del pozzo E della Casa C (Donati 1994: tav. XVIII, 52 - VII secolo a.C.).

³⁰ L'atipicità degli esemplari popolonesi riconducibili morfologicamente a questa classe ceramica, tipica dell'Etruria meridionale, è stata messa in relazione da alcuni studi con influenze provenienti dall'area vulcente o volterrana: cfr. Acconcia *et alii* 2006: 47 con bibliografia precedente.

³¹ Biancifiori 2010: 71, fig. 9.2. Sempre dall'acropoli di Populonia, ma rinvenuti in forma residuale da attività di IV-III secolo a.C., provengono altri due esemplari avvicinati comunque al nostro: Acconcia *et alii* 2006: 32, fig. 14.8-9. I confronti più puntuali per l'esemplare in questione rimangono tuttavia quelli con due pezzi provenienti da *Cures Sabini*: rispettivamente dalla struttura M, area A2, datata tra fine VIII e prima metà del VII secolo a.C. e dalla struttura B, area A il cui uso si prolunga fino agli inizi del VI a.C. (Guidi *et alii* 1996: 182, fig. 22.3; Belardelli, Guidi 2006: 92, tav. 3, fig. 11). Ad analoga cronologia, e comunque non oltre l'ultimo quarto del VII secolo a.C., rimanda anche il possibile parallelo con il tipo 101 rinvenuto nel foro romano (Carafa 1995: 51, nr. 101 "in impasto con argilla rossastra"; si veda anche: 99, nr. 216 "in impasto rosso" entro metà VI a.C.).

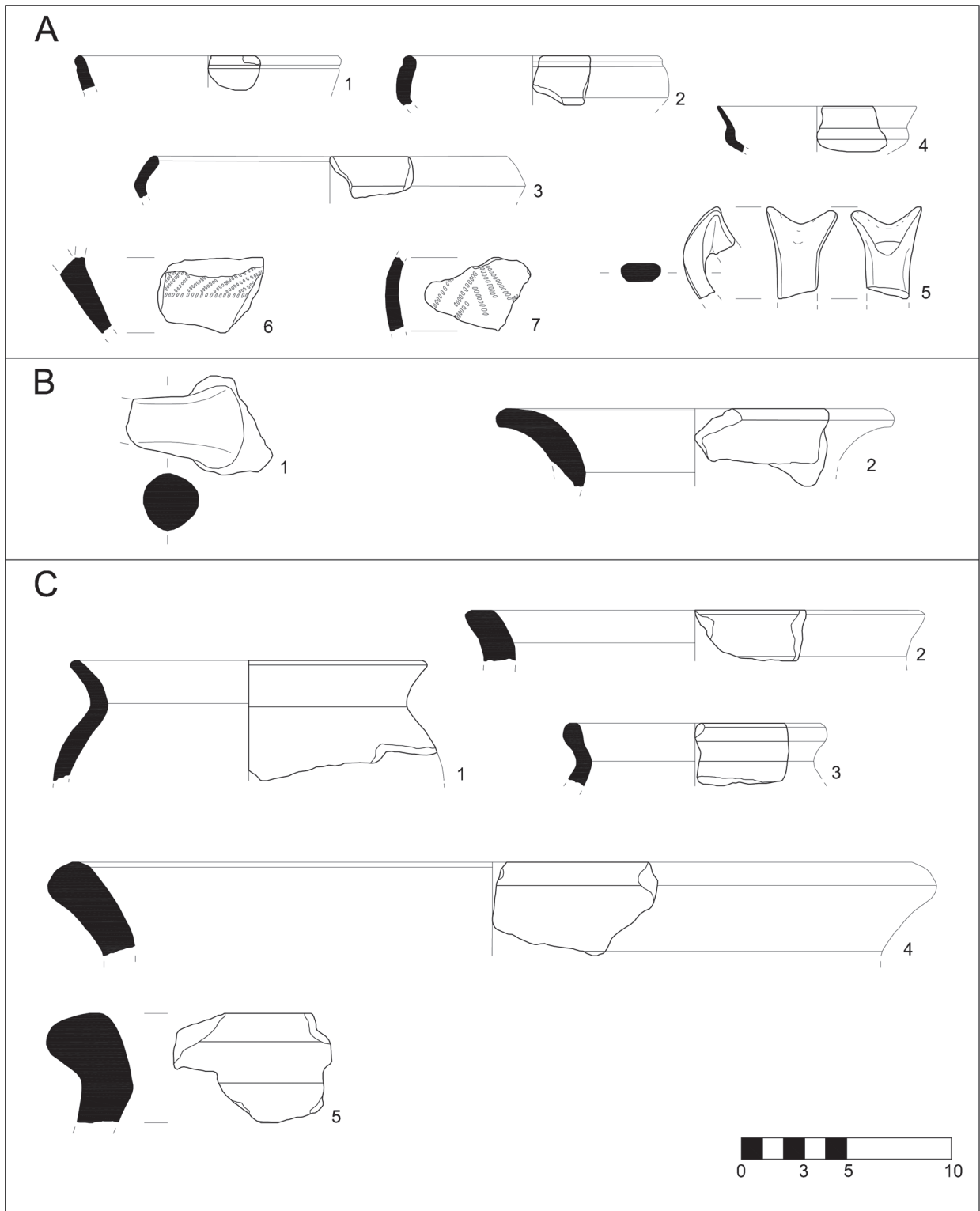


Fig. 7. Saggio 2000: A) impasto bruno tornito (1. US 2236; 2. US 2198; 3. US 2168; 4. US 2024; 5. US 2073; 6. US 2085; 7. US 2229); B) impasto rosso (1. US 2272; 2. US 2238); C) impasto grezzo (1. US 2133; 2. US 2115; 3. US 2117; 4. US 2215; 5. US 2137) (disegni: E.M. Giuffrè)

Impasto grezzo tornito-Coarse Ware

Per l'impasto grezzo l'unica classe morfologica riconosciuta è quella delle olle. Esso è caratterizzato da impasto poroso lavorato al tornio, di colore variabile tra il grigio e il bruno-rossiccio con numerosi inclusi di dimensioni anche piuttosto grandi. Le superfici, frequentemente abrase, appaiono in alcuni casi lisciate e presentano non di rado, soprattutto per le forme più piccole, tracce di esposizione prolungata al fuoco. Data la frammentarietà dei materiali in studio, non si è potuto fare riferimento per la classificazione al profilo generale del vaso ma esclusivamente alla forma degli orli sommariamente distinguibili in non ingrossati e ingrossati.

Per i primi si presenta un frammento di olla ad orlo svasato e appena assottigliato (fig. 7.C1) databile entro la metà del VII secolo a.C.

Compare poi nel gruppo un'olla ad orlo non ingrossato, arrotondato con labbro svasato curvilineo (fig. 7.C2) che trova confronti nelle attività relative alla struttura in mattoni crudi dell'Orientalizzante Antico rinvenuta sull'acropoli di Populonia³².

Tra le olle ad orlo ingrossato si presenta invece un frammento con labbro svasato curvilineo (fig. 7.C3) avvicinabile ad esemplari già noti sull'acropoli di Populonia, datati nel complesso tra VII e VI secolo a.C.³³.

Per le grandi olle si restituiscono due frammenti relativi il primo ad una con orlo appena ingrossato e labbro svasato curvilineo (fig. 7.C4)³⁴, databile genericamente al VII secolo a.C., e il secondo con orlo decisamente ingrossato e labbro svasato rettilineo (fig. 7.C5)³⁵, con una datazione più bassa, che può scendere alla prima metà del VI secolo a.C.

Sulla base dei confronti proposti ambedue i gruppi, ad orlo non ingrossato e ad orlo ingrossato, appaiono nel complesso inquadrabili tra la fine dell'VIII e il VI secolo a.C., pur collocandosi la comparsa dei primi in un momento tendenzialmente più antico.

E.M.G.

Bucchero

I pochi frammenti di bucchero raccolti presentano pareti sottili di colore nero con superfici spesso opache che hanno perso l'originaria lucidatura.

Tra le poche forme riconosciute compare un frammento di *kantharos* con decorazione a doppia linea concentrica incisa sotto l'orlo, cui seguono serie di ventaglietti puntinati semiaperti distesi orizzontalmente da sinistra a destra e inquadriati in basso da un'ulteriore linea concentrica incisa (fig. 8.A1).

Il pezzo trova puntuale confronto, tanto da far pensare ad una vera e propria importazione, in un esemplare, anch'esso di ridotte dimensioni, proveniente da Tarquinia, Pian di Civita³⁶ e accostabile al tipo Rasmussen 3f (Rasmussen 1979: 106, tav. 32), datato all'ultimo quarto del VII secolo a.C.

Ad una datazione più ampia tra la seconda metà del VII e gli inizi del VI secolo a.C. rimanda invece il frammento di scodella carenata con labbro lievemente rientrante ed orlo non distinto (fig. 8.A2) che trova numerosi esempi sia negli scavi dell'acropoli di Populonia (Acconcia *et alii* 2006: 31, fig. 13.2, 4; Milletti *et alii* 2010: 22, fig. 7.10, att. 142 e 103 - per. II) sia nelle tombe del distretto popoloniese³⁷.

Tra gli elementi pertinenti a possibili forme chiuse si menziona il frammento di ansa a bastoncino impostata verticalmente con attacco a nastro

³² Acconcia *et alii* 2006: 33, fig. 15.1. Altri confronti da: Tarquinia, Pian di Civita (Bonghi Jovino, Chiaromonte Treré 1997: Materiali I, 62, tav. 23, nr. 2, tipo 12a - Orientalizzante Antico e Medio); Roma (Carafa 1995: 171, nr. 443 - VII-VI a.C.).

³³ Acconcia *et alii* 2006: 33, fig. 15.3; Milletti *et alii* 2010: 22, fig. 7.13; si veda anche un confronto da Monteriggioni-Campassini, fosse antistante la Capanna B (Ciacci 2004: 71, tav. 11, 3 - Orientalizzante Antico).

³⁴ Confronti da: Populonia, acropoli (Acconcia *et alii* 2006: 32, fig. 14.18); Monteriggioni-Campassini, fosse antistante la Capanna B (Ciacci 2004: 71, tav. 11, 5 - Orientalizzante Antico e inizi Medio); Roma (Carafa 1985: 139, nr. 332 - VII/VI a.C.).

³⁵ Confronti da: Populonia, acropoli (Acconcia *et alii* 2006: 33, fig. 15.4); Poggio Civitate di Murlo (Bouloumie Marique 1978: 94, tav. XVIII, nr. 365, forma M1 - età arcaica); Roselle - Collina Nord pozzetto I (Donati 1984-1985: 74, nr. 12b, fig. 5 - riempimento si data tra fine VII e prima metà del VI secolo a.C.); Lago dell'Accesa (Camporeale 1985: 143, nr. 96 - contesto datato al VI a.C.); Marsiliana d'Albegna - UT 265 (Zifferero *et alii* 2009: 127, fig. 10.17 - fine VII prima metà VI a.C.); scarico arcaico della Vigna Parrocchiale di Caere (Rendeli 1993:

288, figg. 507-508, tipo Kb 8); *Cures Sabini*, area A3 (Guidi *et alii* 1996: 191, nr. 3, fig. 30, secondo quarto del VI a.C.).

³⁶ Bonghi Jovino, Chiaromonte Treré 1997: Materiali II, tav. 96, 372/4. Ad analoga datazione rimanda anche il confronto, con motivo inciso appena più semplificato, proveniente sempre da Tarquinia, e in particolare dalla tomba 6118 della necropoli di Monterozzi, Bonghi Jovino, Chiaromonte Treré 1986: 289, fig. 296, nr. 739.

³⁷ Poggio Porcareccia, tomba dei Flabelli: Bruni 1987: 256, fig. 60. Necropoli del Casone: Bocci Pacini 1981: 145, tav. XXXI.b. Necropoli S. Cerbone - Casone, tomba I: Giroladini 2007: 284-285, fig. 4.10-11. Poggio Granate, tomba dei vasi fittili: De Tommaso 2003: 51. Altri esempi da: San Vincenzo, Podere San Dazio, tomba I (Romualdi, Settesoldi, Pacciani 1994-1995: 280-281, fig. 7.1 - terzo quarto del VII secolo a.C.); Roselle, *Domus* dei Mosaici (Michelucci 1985: 106-107, tav. II, 100 - prima metà VI a.C.); Volterra, Piazza dei Priori (Cateni, Maggiani 1997: 83, fig. 17.d); Volterra, acropoli (Bonamici 2003: 203, fig. 5.15 - seconda metà VII/inizi VI secolo a.C.)

sulla spalla e decorata con quattro linee arcuate a falsa cordicella (fig. 8.A3)³⁸.

E.M.G.

Instrumentum domesticum

L'*instrumentum domesticum* è rappresentato da un numero non elevato di frammenti riconoscibili. Tra le forme funzionali alla cottura si presentano quattro frammenti di fornelli fittili: il primo è una parete decorata da cordone plastico con motivo a tacche oblique (fig. 8.B1), il secondo è un frammento pertinente ai bracci rialzati del diaframma (fig. 8.B2), il terzo è un frammento del bordo con decorazione digitale impressa (fig. 8.B3), mentre l'ultimo è relativo alla base del sostegno a corpo troncoconico con decorazione a cordone liscio sottile (fig. 8.B4). Tutti i frammenti sono accostabili in linea di massima ai fornelli del tipo Delpino 1B/Sheffer 1D (Delpino 1969: 317-320, fig. 2.6B; Scheffer 1981: 35-36, fig. 9) caratterizzati da corpo troncoconico a profilo leggermente convesso con diaframma rialzato da quattro o cinque bracci. Il tipo diffuso nell'Etruria meridionale dal Bronzo finale al VII secolo a.C. è noto a Populonia da altri rinvenimenti sull'acropoli raccolti purtroppo in livelli poco significativi dal punto di vista cronologico (Acconcia, Botarelli 2004: 19, fig. 5.11; Acconcia *et alii* 2006: 35, fig. 16.10-12).

Funzionali alla filatura sono invece una fuseruola biconica (fig. 8.B5) e due rocchetti frammentari in impasto di cui uno, con testa arrotondata ed ingrossata, presenta una decorazione a croce multipla impressa (fig. 8.B6) che trova puntuale riscontro su un frammento in impasto raccolto nel livello III del pozzo E della Casa C di Roselle datato al VII secolo a.C.³⁹.

E.M.G.

Forma di fusione

Tra i manufatti raccolti è presente anche un frammento di una forma di fusione monovalve per anelli in bronzo realizzata su un pezzo di calcare alberese (fig. 8.C1). Il manufatto presenta

l'impronta in negativo degli oggetti su entrambe le facce: in particolare su una si riconoscono due anellini a sezione semicircolare collegati da canaletti per permettere la colata del metallo e la fuoriuscita dei gas. Il diametro ridotto degli oggetti che si andavano a creare esclude che si possa trattare di anelli digitali, ma fa piuttosto pensare ad elementi di catenelle o altro. Dal Poggio del Telegrafo sono noti solo altri due oggetti simili: una forma di fusione per spilloni o borchie raccolta lungo le pendici del poggio a poca distanza dal sepolcreto villanoviano (Fedeli 1983: 177; De Tommaso 2003: 37), ed un'altra, inedita, dalle pendici nord-orientali della terrazza superiore. Entrambi i pezzi non hanno una cronologia puntuale, benché per il primo sia stata proposta una datazione all'VIII secolo a.C. sulla base della vicinanza con le tombe a camera, e in quest'ottica nemmeno il pezzo in esame offre spunti significativi⁴⁰.

E.M.G.

Vernice nera

Tra il materiale relativo alla messa in opera delle Mura (27%), la vernice nera rappresenta l'indicatore diagnostico più significativo per la datazione delle stratigrafie inerenti la loro costruzione. La produzione più recente riscontrata è quella dell'*Atelier des petites estampilles*, che copre un arco cronologico compreso tra il 310 e il 265 a.C., con un periodo di elevata incidenza intorno al 285 a.C. Questa produzione, di indubbia importanza dal punto di vista mercantile e culturale, è da legare, in genere, agli effetti della politica espansionistica romana nel Lazio, nell'Etruria e nel Mediterraneo occidentale durante il primo ellenismo. I materiali possono essere, in gran parte, riferiti all'orizzonte delle produzioni cd. "etrusco-laziali" tipiche di questo periodo. Tuttavia deve riconoscersi una molteplicità di centri di produzione con repertori simili, oltre che un prolungamento della produzione per tutto il III secolo, con una plausibile evoluzione per fasi (cfr. da ultimo, Stanco 2005).

Dal punto di vista tipologico appaiono preponderanti le coppe con orlo rientrante di forma Morrel 2783 e 2784 (fig. 9.1, 3), ampiamente attestate a Populonia⁴¹ e prodotte agli inizi del III secolo a.C.;

³⁸ Si vedano *oinochoai* da Tarquinia, tumulo di Poggio Gallinaro (Bonghi Jovino, Chiaromonte Treré 1986: 211-212, nrr. 577-579 - secondo quarto del VII secolo a.C.); motivo decorativo a Roselle, pozzo E, Casa C, livello III (Donati 1994: 21, tav. XVII, 58 - VII secolo a.C.).

³⁹ Donati 1994: tav. XV, fig. 47; cfr. tipo XII del Gregori (Gregori 1991: 73-79, figg. 38-40 - seconda metà del VII secolo a.C.). Rocchetti con decorazione impressa sono già noti da Populonia (Acconcia *et alii* 2006: 36, fig. 17.7).

⁴⁰ Confronti puntuali riferibili ancora al Bronzo finale provengono dall'abitato di Frattesina (*L'antico Polesine* 1986: 141, tav. 13, 119) e da Morgantina, nrr. 29 e 31 (Leighton 1993: tav. 134, nr. 493 e in particolare tav. 157, nrr. 667-668).

⁴¹ Acropoli, spiaggia di Baratti, San Cerbone e necropoli delle Grotte e trova confronti con alcuni esemplari con-

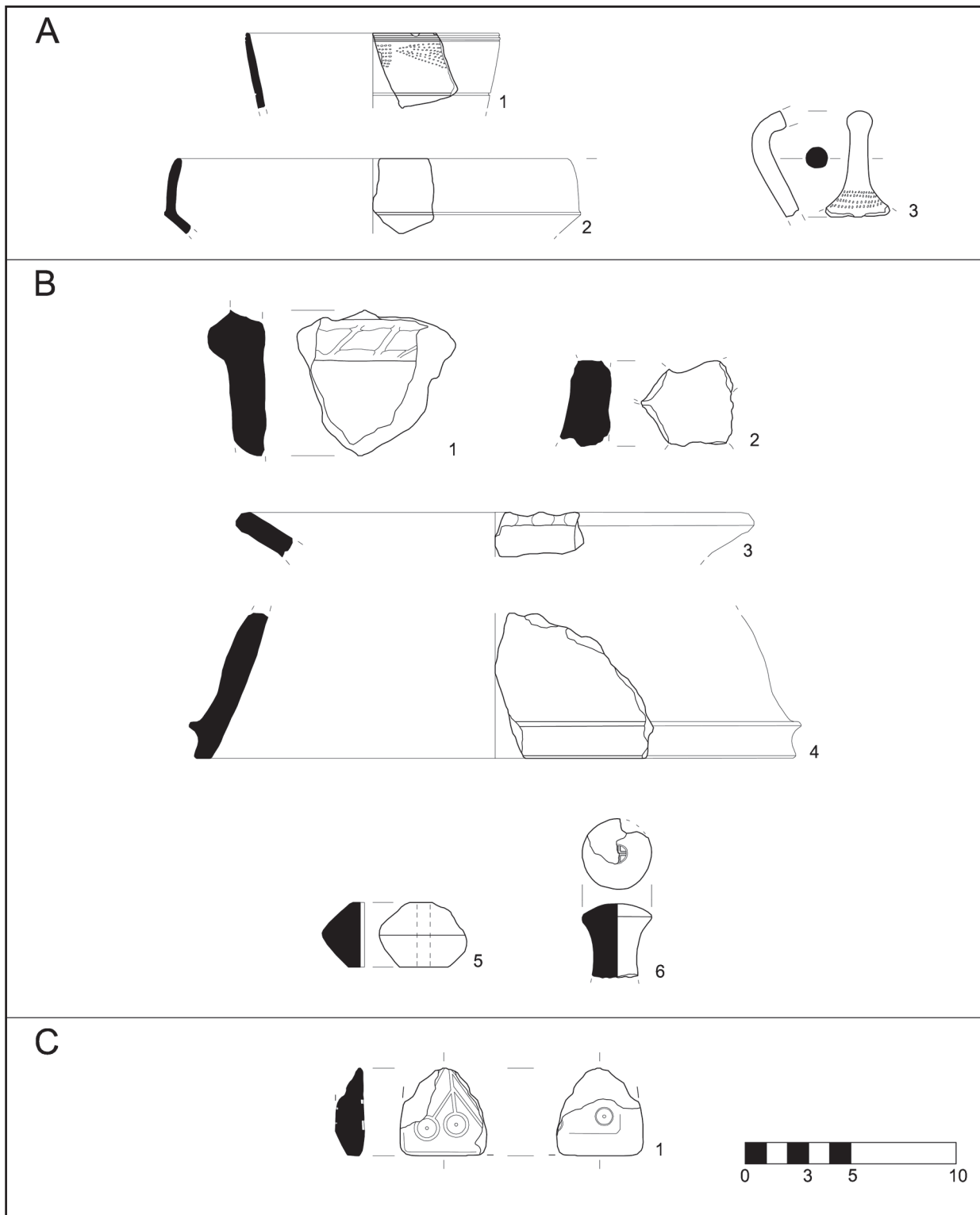


Fig. 8. Saggio 2000: A) bucchero (1. US 2174; 2. US 2064; 3. US 2092); B) *instrumentum domesticum* (1. US 2238; 2. US 2229; 3. US 2186; 4. US 2202; 5. US 2232; 6. US 2095); C) forma di fusione (US 2168) (disegni: E.M. Giuffrè)

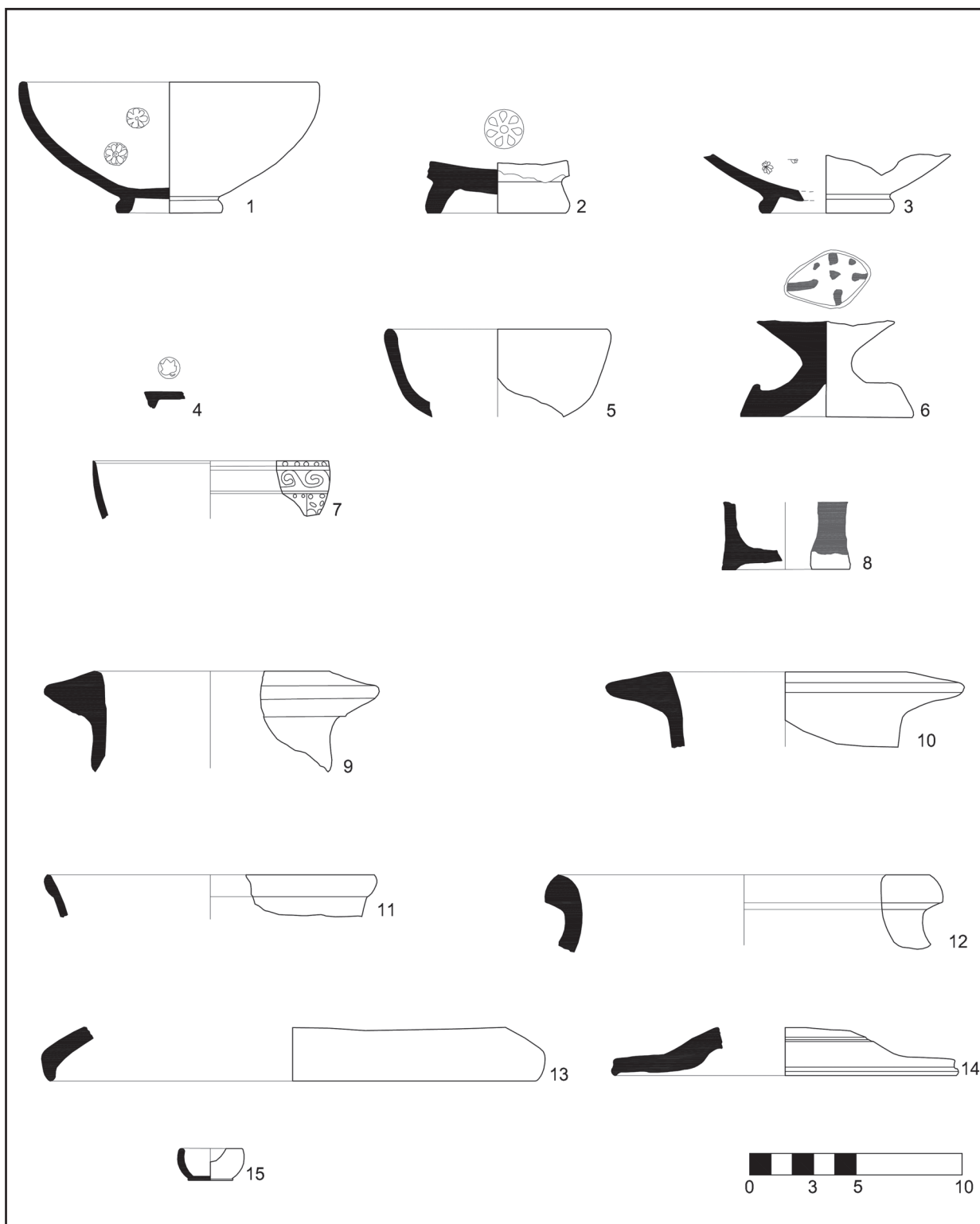


Fig. 9. Saggio 2000: 1-8 vernice nera (1. US 2234; 2. US 2265; 3. US 2234; 4. US 2269; 5. US 2265; 6. US 2199; 7. US 2264; 8. US 2256); 9-10 anfore (9. US 2256; 10. US 2178); 11-13 ceramica grezza (11. US 2247; 12. US 2256; 13. US 2220); 14 depurata (US 2269); 15 coppetta miniaturistica (US 2268) (disegni: C.X.H. Chiesa e L. Zito)

i bolli presenti rientrano pienamente nel repertorio tipico di questa produzione, con motivi a rosetta (fig. 9.1-2), a palmetta (Squarzanti 1994-1995: 384, nr. 4) (fig. 9.3) e a foglia di edera (Romualdi 1992: 125, nr. 38) (fig. 9.4). La coppa Morel 2783 solitamente reca sul fondo impressa una rosetta a sei petali separati da puntini in rilievo, isolata e circondata da striatura a rotella; anche questa tipologia risulta essere una forma ampiamente attestata a Populonia (San Cerbone, necropoli delle Grotte, acropoli, spiaggia di Baratti), a Roma, all'Isola d'Elba, in Corsica e a Castiglioncello⁴².

Altre due coppe possono essere datate agli inizi del III secolo a.C.: il tipo Morel 2981a (fig. 9.2), che presenta un unico stampiglio centrale circolare con rosetta a bottone centrale e a sette petali a punta⁴³, e il tipo Morel 2621 (fig. 9.5); quest'ultimo è stato comunemente attribuito ad un'officina molto vicina a quella dell'*Atelier*, definita Gruppo 96, localizzabile anch'essa nel Lazio e nell'Etruria meridionale e ampiamente attestata a Populonia in associazione alle coppe di tipo Morel 2783 (Romualdi 1992).

A questa produzione si associano frammenti databili tra la fine del IV e gli inizi del III sec. a.C.: un piattello tipo *Genucilia* (fig. 9.6), che presenta una decorazione riconducibile alla produzione ceretana e al tipo 3 della classificazione di Del Chiaro (Del Chiaro 1957: 260), ovvero una decorazione a stella a quattro punte e *chevrons* nei riquadri⁴⁴; uno *skyphos* di piccole dimensioni con decorazioni sovradipinte puntiformi ed a onde correnti divise in riquadri incisi⁴⁵ (fig. 9.7) e il fondo di una *oinochoe* del tipo Morel 5722 al (fig. 9.8) databile al 310 ± 30 a.C. Quest'ultima forma è diffusa in Etruria centrale e meridionale, nel Lazio settentrionale e in area falisca e la sua produzione è da localizzare in più centri diffusi in area etrusco-laziale; esemplari simili sono attestati sul-

servati al Museo Nazionale Romano. Morel 1969: 72, figg. 5, 9; 1981: tav. 14; Bernardini 1986: 37-41, tav. III, nr. 58; Romualdi 1992: 123, fig. 37.

⁴² *Elba preromana* 1979: 17; Morel 1981: tav. 73; Bernardini 1986; Romualdi 1992: 122, fig. 37.3; Squarzanti 1994-1995: 351.

⁴³ Presente nel contesto urbano popoloniese (Squarzanti 1994-1995: 362; Acconcia *et alii* 2006: 60, fig. 19.12).

⁴⁴ Questa tipologia di piattello trova confronti a Tarquinia, Volterra, Aleria, acropoli di Populonia e spiaggia di Baratti, Isola d'Elba (Monte Castello) e a Cerveteri. Del Chiaro 1957: 283; Jehasse 1973: 176; Pianu 1980: 133-141, tavv. XCVIII-CV; Bosio, Pugnetti 1986: 87; Pellegrineschi 2003: 268; Carraro 2006: 57.

⁴⁵ Non è stato possibile individuare il confronto puntuale, ma si rimanda comunque a Romualdi 1992: 83.

la spiaggia di Baratti e a Castiglioncello (Morel 1981: tav. 185; Cibecchini 1999: 112, fig. 72).

L.Z.

Anfore

Per quanto concerne le anfore, sono stati rinvenuti vari frammenti di contenitori greco-italici riconducibili al tipo MGS IV (fig. 9.9-10), databile, secondo la tipologia di Vanderersch (Vanderersch 1994: 76), tra la fine del IV e gli inizi III secolo a.C. Questo tipo, già ampiamente attestato sull'acropoli (Costantini 2004: 165-166), trova confronti con alcuni esemplari del relitto di Montecristo-Cala del Diavolo (Corsi 1998: 137-143, figg. cat. 1-2; Olcese 2010: 254-255), datato agli inizi del III secolo a.C.

C.X.H.C.

Ceramica comune

Le forme individuabili di ceramica da mensa e da dispensa sono state divise in due macroclassi sulla base della depurazione dell'impasto; la ceramica grezza è stata distinta in relazione alle funzioni (preparazione dei cibi o fuoco) su base autoptica. Il repertorio morfologico di queste classi è prodotto e usato in un arco cronologico generalmente compreso tra IV e II secolo a.C.

All'interno della ceramica grezza, appaiono di un certo interesse: un frammento di olla con labbro estroflesso a spigolo vivo ed orlo distinto ingrossato, come quelli di Pyrgi (Olcese 2003: 118; Acconcia *et alii* 2006: 62, fig. 20.14) (fig. 9.11); un orlo di olla a larga imboccatura appartenente al Gruppo 3.c del repertorio dell'acropoli (Copedè 2006: 130, fig. 12.C) (fig. 9.12); un frammento di coperchio con orlo lievemente ingrossato, internamente a vasca troncoconica compressa (fig. 9.13). Quest'ultimo, già riscontrato negli scavi di Poggio del Telegrafo (Acconcia *et alii* 2006: 66, 68, fig. 23.6), risulta presente in strati di età medio-repubblicana (periodo 3, Acconcia *et alii* 2006: 28, 37).

Inoltre è stato possibile individuare un coperchio in ceramica depurata (fig. 9.14), del quale si hanno vari confronti con materiali analoghi dell'acropoli (Curti, Tami 1994-1995: 436 CP2, fig. 33; Biancifiori *et alii* 2010: 45, fig. 13.4).

Degna di nota appare la presenza di due frammenti di una coppetta miniaturistica con corpo troncoconico (fig. 9.15), corrispondente al tipo 4 dell'acropoli⁴⁶, proveniente dalle stratigrafie della

⁴⁶ Mileti 2003: 61-64, fig. 6; un confronto puntuale si ri-

prima attività di cantiere (Mascione, Salerno c.s.). Questo particolare reperto in associazione con altro materiale miniaturistico viene spesso trovato in attività relative a fondazioni di muri o in livelli di preparazioni pavimentali, lasciando ipotizzare una qualche forma di rito propiziatorio connesso ad attività edilizie (Capuis 1993: 251).

C.X.H.C., L.Z.

Conclusioni

Sulla base delle considerazioni sin qui svolte in relazione ai reperti presenti negli strati di fondazione, appare ormai inequivocabile una attribuzione al primo quarto del III secolo a.C. della fase costruttiva delle Mura Alte di Populonia, almeno per il settore considerato.

L'esiguità dei saggi di scavo obbliga a considerare con cautela i dati al momento disponibili, in attesa di poter comprendere meglio l'estensione e l'articolazione delle fasi edilizie. Vale la pena, tuttavia, di ricordare come l'ambito cronologico e la composizione dei reperti analizzati trovino significativo riscontro nelle stratigrafie dei contesti già indagati sulla terrazza superiore del Poggio del Telegrafo. L'importanza strategica del luogo era evidentemente elevata non solo nelle fasi più antiche della città, ma anche nei primi decenni della romanizzazione (Bartoloni 2004: 246-247; Acconcia, Nizzo 2009: 61; Biancifiori *et alii* 2010: 27 con bibliografia precedente). Il promontorio, infatti, oltre ad essere facilmente difendibile per le sue stesse caratteristiche orografiche, consentiva allo stesso tempo il controllo da un lato dei collegamenti con l'isola d'Elba e della linea di costa ad essa prospiciente, dall'altro dell'ampia laguna costiera localizzata nell'area dell'odierno golfo di Baratti (Acconcia *et alii* 2006: 19).

Il carattere preminente di questo abitato, fin dalle sue fasi più antiche, trova conferma sia nella dislocazione sulle sue pendici settentrionali dei due piccoli sepolcreti eponimi a carattere gentilizio (Fedeli 2000: 37-46, con bibliografia precedente), con tombe a camera nelle quali coesistono i rituali dell'inumazione e dell'incinerazione⁴⁷, sia nelle analoghe sepolture rinvenute esattamente sul

versante opposto in località Buca delle Fate⁴⁸ così come, soprattutto per la successiva fase Orientalizzante, nel ben noto rinvenimento di tazze/*kyathoi* ritualmente deposte in seguito alla ristrutturazione della capanna rettangolare più antica rinvenuta sul margine sud-orientale della terrazza superiore del poggio (Acconcia, Bartoloni 2007).

La presenza di questo ricco deposito, datato al primo quarto del VII secolo a.C., appare senza dubbio come una prova incontrovertibile circa la presenza in questi luoghi di personalità autorevoli all'interno della comunità popoloniese, probabilmente detentori di un qualche *status* di rango e certamente coinvolte nell'avvio del processo di trasformazione urbana del centro (Acconcia, Bartoloni 2007).

Fin dalla fine dell'età del Ferro questo processo avrebbe trovato pieno compimento anche nella prima possibile definizione di un limite pomeriale dell'abitato, come sembrerebbe testimoniato dal ripostiglio, databile alla seconda metà dell'VIII secolo a.C., rinvenuto a Falda della Guardiola⁴⁹ e dall'abbandono delle aree sepolcrali più prossime all'insediamento posto sull'acropoli, significativamente ricollegate quest'ultime ad un diritto di sepoltura privilegiata riservato ai fondatori o ai capi delle *curiae* popoloniesi (Zifferero 2006: 402-403).

Inoltre, la posizione del ripostiglio appare in asse con quel "corridoio", compreso tra Poderi San Cerbone e Cala San Quirico, segnato da aree sacre e da rideposizioni all'interno dei tumuli orientalizzanti⁵⁰. Questo "corridoio", che sembra definire lo spazio urbano rispetto all'area periurbana della città a partire già da una fase piena dell'orientalizzante, rimase evidente per tutto il periodo arcaico e fino alla costruzione del circuito delle Mura Basse della città⁵¹.

scontra con una coppetta proveniente dagli scavi della Fortezza di Castiglione di San Martino (Isola d'Elba): cfr. *Elba preromana* 1979.

⁴⁷ Bartoloni 2009: 49, da riferire probabilmente a differenziazione di ruoli legate all'età dei defunti.

⁴⁸ Si tratta di un'incinerazione e di una possibile tomba a camera (tomba 4): Bartoloni 2005: 66; Zifferero 2006: 402, con bibliografia precedente. A ciò si aggiungano i ritrovamenti sporadici dalla Punta delle Pianacce in Botarelli, Dallai 2003: 247; Bartoloni 2005: 21; Zifferero 2006: 408.

⁴⁹ Venuto per caso alla luce nel 1926 durante lo scavo delle Mura Basse (Minto 1926: 372-375), si veda per una descrizione del rinvenimento e per la bibliografia di riferimento Peroni 1996: 422 con datazione generica al IFe2; Bartoloni 2002: 188, con datazione a «metà VIII a.C.»; Zifferero 2006: 399-400.

⁵⁰ Zifferero 2006: 403-410. In quest'ottica è significativo come l'area inclusa nell'abitato venga a corrispondere a circa 180ha, invece dei 22ha che comprendono solo i poggi del Castello e del Telegrafo, con una estensione assai più vicina ai grandi pianori dell'Etruria meridionale (Veio, Tarquinia, Vulci) e a quelli più articolati dell'Etruria interna (Chiusi): cfr. Bartoloni 2004: 247.

⁵¹ Zifferero 2006: 411-422 con bibliografia precedente.

Le ricerche effettuate sulla sommità del Poggio del Telegrafo hanno dimostrato per altro verso come la frequentazione di quest'area riveli una sostanziale interruzione tra la metà del VI e la fine del IV-inizi del III secolo a.C. documentata dallo iato nelle sequenze stratigrafiche e confermata dalla sostanziale assenza di attestazioni ceramiche⁵².

Tale assenza di stratigrafie e materiali, evidenti anche nel nostro caso⁵³, è stata spiegata ipotizzando una destinazione istituzionale dell'acropoli nel periodo arcaico che ne avrebbe limitato la sua occupazione residenziale, comportando allo stesso tempo una contrazione dell'insediamento in questo settore⁵⁴ e spostando progressivamente la pressione demografica e manifatturiera del centro sull'area periurbana (Cambi 2009: 223-224 con bibliografia precedente).

Se questa ipotesi dovesse cogliere nel vero, non apparirebbe fuor di logica l'idea di fortificare, nell'ambito di un più ampio progetto edilizio⁵⁵, il

Sarà solo con l'avvio della produzione del ferro su vasta scala di età tardo/classica-ellenistica che questo limite religioso e civico verrà obliterato caoticamente dai possenti accumuli di scorie prodotte dalla lavorazione del minerale cfr. Cambi 2009: 223-224.

⁵² Le ricerche sul Poggio del Telegrafo sono state condotte a più riprese prima tra il 1999 e il 2002 dall'Università di Siena, attraverso sistematiche campagne di ricognizione e di prospezione e con due piccoli saggi di scavo (Aprasio 2002; Cerri 2002; Acconcia, Botarelli 2004) e poi con gli scavi in estensione condotti dall'Università di Roma "La Sapienza" tra il 2003 e il 2008 sulle propaggini nord-orientali (Saggio POP: Milletti *et alii* 2010 con bibliografia precedente) e sud-orientali (Saggio PdT: Biancifiori *et alii* 2010 con bibliografia precedente) della terrazza superiore del poggio.

⁵³ I pochi reperti provenienti dai livelli precedenti la costruzione delle mura, due piccoli frammenti in bucchero nero e due pareti in impasto grezzo tornito, non sembrano al momento ricollegarsi ad alcuna struttura o stratigrafia significativa, sebbene vada considerata l'esiguità dell'area oggetto di indagine.

⁵⁴ Acconcia *et alii* 2006: 36-37; Acconcia, Nizzo 2009: 61-62; Biancifiori 2010: 28. Si vedano in quest'ottica anche gli scavi Podere Vecchio San Cerbone e gli scavi Romualdi con tracce invece dell'abitato arcaico sul vicino Poggio del Castello in Bartoloni 2005: 75.

⁵⁵ Il progetto di costruzione delle mura per questo settore dell'abitato sembra riguardare, alla luce della nuova cronologia proposta, anche la terrazza sommitale del poggio, già oggetto di scavo da parte dell'Università di Roma "La Sapienza" dove sono stati portati alla luce i resti di due edifici, datati appunto agli inizi del III secolo a.C., di dimensioni apparentemente notevoli ma dalla funzione ancora incerta. Rispettivamente: Saggio POP, periodo III, Acconcia *et alii* 2006: 28-37; Saggio PdT, periodo IVc, Acconcia, Nizzo 2009: 66-71). In quest'ottica vale la pena ricordare come siano note da ricerche alcune terrecotte ed ex-voto attribuiti ad edifici sacri precedenti la risistemazione dell'area sacra di metà II secolo a.C. Ziffero 2006; Acconcia, Nizzo 2009: 61-62 con bibliografia

cuore politico-istituzionale della città solo nel momento in cui essa doveva essere messa in pericolo agli inizi del III secolo a.C. in modo serio e duraturo dalla progressiva conquista romana.

I dati presentati in questa sede, radicalmente divergenti rispetto a quanto, tradizionalmente, emerge dalla letteratura archeologica su Populonia e, in particolare, su Poggio del Telegrafo, appaiono, tuttavia, allineati con i risultati della ricerca archeologica recente. Il quadro cronologico proposto è perfettamente coerente con quanto è emerso, in questi ultimi anni, dalle fondamentali ricerche condotte sul Poggio del Telegrafo da V. Acconcia, G. Bartoloni e M. Milletti. Ora, se il saggio condotto presso le mura è stato necessariamente limitato dal punto di vista spaziale, le ben più ampie *open areas* denominate "POP" (versante nord del Poggio) e "PdT" (versante sud, a poche decine di metri dal saggio delle mura: cfr. *supra* nota 51) confermano, con dovizia di documentazione, la scansione sin qui proposta, ivi compresa la cospicua rioccupazione dell'altura dopo l'apprezzabile vuoto fra metà VI e fine IV, in anni difficili da comprendere. Questa rioccupazione può essere inquadrata in un periodo, della durata di trenta anni circa, corrispondente con la sempre più profonda penetrazione romana in Etruria settentrionale.

Peraltro, al momento siamo in grado di dire che le mura e i soprastanti quartieri appartengono al medesimo periodo cronologico (al massimo: fine IV-primo trentennio del III secolo a.C.), non che sono esattamente contemporanei né che rientrano in un'unica progettazione urbanistica unitaria. Volendo integrare la documentazione archeologica sin qui descritta con specifici fatti storici, dobbiamo confrontarci, inevitabilmente, con soverchie difficoltà, la prima delle quali si identifica nel non sapere quando Populonia entrò esattamente nell'orbita romana. Riassumendo gli eventi succedutisi nel periodo di costruzione delle mura, possiamo addivenire alle seguenti, assai provvisorie, conclusioni. Il 311 a.C. è, nei rapporti fra Roma e l'Etruria, un anno di grande svolta, almeno stando alla narrazione trasmessa dai libri IX e X di Livio, una guida accettabile per gli eventi dell'epoca, se criticamente letta⁵⁶. Due fatti emergono: il ruolo ancora molto importante di alcune *gentes* nel condizionamento dell'azione po-

precedente, cui si aggiunge il recente rinvenimento dal Saggio 2000 di una coppetta miniaturistica (cfr. *supra*).

⁵⁶ Per un esame più dettagliato dei passi liviani, si rinvia a Cambi, Di Paola c.s.a.; Cambi, Di Paola c.s.b.

EVENTO	ANNO a.C.	FONTI
... <i>omnes populi Etruriae</i> , con l'eccezione di Arezzo, danno inizio ad una grande guerra assediando Sutri, alleata dei Romani. I motivi della secessione degli Aretini saranno spiegati nella narrazione dei fatti del 301. Trionfo di Quinto Emilio Barbula	311	Liv. 9.32; <i>Fasti Triumphales (Inscriptiones Italiae, XIII, I: 71)</i>
Azioni a Sutri, attraversamento della <i>Silva Cimonia</i> . Trionfo di Q. Fabio Rulliano	310-309	Liv. 9.33-37; <i>Fasti Triumphales (Inscriptiones Italiae, XIII, I: 71)</i>
Operazioni belliche nel Sannio e in Campania; nuova grande vittoria romana al lago Vadimone e sui Sanniti. Q. Fabio Rulliano, al terzo consolato, vince a Perugia, dove lascia un <i>praesidium</i>	309	Liv. 9, 38-39
Piccole azioni in Etruria	307	Liv. 9.41
Costruzione del tempio di <i>Salus</i> , poi decorato da Fabio Pittore	306-305 303-302	Liv. 9.43; Plin. 35.19; Val. Max. 8.1.4.6. Coarelli 1990
Stallo nelle operazioni in Etruria	305-302	Liv. 9.44-46; 10. 1-2
Ribellione in Etruria, originata da Arezzo, a causa dei <i>Cilnii</i> . Sconfitta romana in Etruria e azioni nell'agro Rosellano. Trionfo di M. Valerio Massimo Corvo <i>de Etrusceis</i> . Sconfitta etrusca senza combattimento, a seguito del riposizionamento di Arezzo. Il passo appare suggestivo per una serie di ragioni. L'intento liviano di celebrare onorevolmente gli antenati di Mecenate, facendone le vittime prima, i protagonisti risolutivi poi, di una intricata vicenda di lotte intestine, assume presto contorni ambigui. La <i>gens</i> sembra piuttosto il tramite per il quale si consolida una sorta di protettorato romano sulla città, con il quale si spiega la secessione di Arezzo rispetto all'assedio di Sutri nel 311. Arezzo è, ormai, strategicamente decisiva per il controllo delle vie d'acqua dell'Etruria interna e del commercio del grano	301	Liv. 10. 3-5; <i>Fasti Triumphales (Inscriptiones Italiae, XIII, I: 73)</i>
Nella fase di egemonia dei <i>Valerii</i> , dei <i>Fabii</i> e degli <i>Aemilii</i> , l'Etruria torna al centro delle operazioni. Valerio ne devasta le campagne	299	Liv. 10.6-10
L. Cornelio Scipione sconfigge gli Etruschi a Volterra, poi passa in <i>Faliscum agrum</i> e vi depone un <i>praesidium</i> . Trionfo di Cneo Fulvio Massimo <i>de Samnitibus Etrusceisque</i>	298	Liv. 10.12; <i>Fasti Triumphales (Inscriptiones Italiae, XIII, I: 73)</i>
Situazione confusa: tentativi diplomatici e militari dei Sanniti in Etruria. Fase critica nelle operazioni in Etruria, poi felicemente superata	297-295	Liv. 10.13-17; 10.18-19; 10. 30-3.
Trionfo di Q. Fabio Rulliano <i>de Samnitibus et Etrusceis</i>	295	Liv. 10.32-36; <i>Fasti Triumphales (Inscriptiones Italiae, XIII, I: 73)</i>
Trionfo di L. Postumio Megello <i>de Samnitibus et Etrusceis</i>	294	Liv. 10.32-36-37
<i>Expugnatio</i> di 5 <i>castella</i>	293	Liv. 10.46.
Publio Cornelio Dolabella sconfigge Galli ed Etruschi al lago Vadimone. Quinto Emilio Papo sconfigge i Galli presso Vetulonia	283-282	Polyb. 2.20; Dion. Hal. 19.13.1; Frontin. Strat. I, 2, 7.

Tabella 2. Gli eventi principali in Etruria degli anni 311-283 a.C.

litica e militare (*Fabii* nel sud dell'Etruria; *Aemilii*, *Cornelii*, *Valerii* e altri nel nord); l'attenzione sempre più marcata dei Romani verso i territori del nord dell'Etruria negli anni che vanno dal 311 al 283-282 a.C. Negli ultimi dieci anni del IV secolo si assiste all'intensificarsi dell'azione romana lungo la direttrice tiberina: Perugia, Cortona, Arezzo. Una ulteriore svolta si ha nel 301, a seguito della defezione di Arezzo. Il Senato può, adesso, consolidata la situazione geo-politica nelle aree interne, mutare la strategia militare. La pressione, esercitata finora in direzione nord lungo il Tevere, viene ora esercitata in direzione interno-costa. Nei tre anni (301-299) in cui, come Livio scrive, le potenti

casate dei *Valerii*, dei *Fabii* e degli *Aemilii*, sono egemoni, l'Etruria torna al centro delle operazioni.

La conquista di Populonia va presumibilmente collegata alla vittoria del 298 a.C. su Volterra. Il ragionamento merita, tuttavia, di essere approfondito, pur nei limiti che le fonti impongono. L'asse costituito dalle valli del Tevere e del *Clanis* doveva essere considerato abbastanza sicuro dai Romani, che lo avevano sperimentato nelle azioni svoltesi nel corso dei cento anni precedenti: la conquista degli agri veiente e capenate, la colonizzazione di Sutri e di Nepi, il *foedus* con i Falisci, le campagne a ripetizione svolte a partire dal 311 a.C. La presa di

Volterra, città dell'interno ma dotata di un certo sviluppo marittimo, innescava dinamiche espansionistiche che finivano per coinvolgere l'area costiera e i limitrofi territori di Pisa e di Populonia, che con Volterra condivisero analoghi destini nel corso del III secolo, come anche l'archeologia conferma (soprattutto dal punto di vista della circolazione delle merci). Tornando allo scarno racconto annalistico, va rilevato che L. Cornelio Scipione (Barbato), dopo avere sconfitto gli Etruschi a Volterra, sarebbe passato in *Faliscum agrum* e vi avrebbe lasciato un *praesidium*. Prendendo il passo alla lettera, si dovrebbe immaginare che, nella circostanza, Lucio Cornelio Scipione, sconfitti gli Etruschi a Volterra, sia tornato sui suoi passi riprendendo la usuale direttrice tiberina verso Roma e, strada facendo, abbia lasciato, per suoi motivi, una piccola guarnigione nel territorio falisco. Una lettura alternativa, ardita e dimostrabile soltanto attraverso una stretta comparazione fra codici e lezioni tradite, prevede che il lemma *Faliscus* (*ager*) chiami in causa, piuttosto, l'area di *Falesia*, il luogo altrimenti citato da Rutilio Namaziano (*de reditu*, I, 371-380). Questa interpretazione, basata su una congettura di A. Maggiani (Maggiani 1999: 11-16; 2008: 364) potrebbe, tuttavia, avere una qualche concretezza. È possibile che, rielaborando le sue fonti e trovandosi in una sorta di incertezza etimologica fra il più noto etnico *Faliscus* e il più generico e semiconosciuto toponimo *Falesia*, Livio abbia cercato di risolvere le sue perplessità facendo prevalere il più consueto e familiare attributo etnico. Quantunque indimostrabile, questa congettura aprirebbe la strada a nuove prospettive. Si potrebbe, infatti, immaginare, per l'esercito di Lucio Cornelio Scipione Barbato, un movimento diretto verso le coste volterrana e popoloniese e la costituzione del *modicum praesidium* nei pressi di Falesia. La stessa violenta azione della *vastatio ferro ignique* assumerebbe un più coerente significato, ovvero il completamento di un'operazione strategica nell'Etruria settentrionale costiera. Per contro, la stessa azione non appare altrettanto coerente se ambientata in un contesto, quello falisco, contro il quale Roma si sarebbe rivolta soltanto cinque anni dopo, nel 293 a.C., e in forme certamente meno aggressive (*foedus*).

Lo spostamento repentino dall'interno verso la costa si rivela strategicamente efficace anche nella replica di quattro anni dopo. Anche nel caso della vittoriosa azione di L. Postumio Megello contro Roselle la direttrice strategica romana è significativamente interna. All'azione condotta sull'asse tiberino e alla sanguinosa *vastatio* di Volsinii, segue l'azione verso la costa. Dal 293/2, ultimo anno

narrato da Livio, si passa al 282 a.C., anno in cui è in carica, come console, Q. Emilio Papo (Manacorda 2005: 156-158; 2006: 305). Dopo che, nel corso dell'anno precedente, Publio Cornelio Dolabella sconfisse Galli ed Etruschi al lago Vadimone, a Emilio Papo è attribuita la prosecuzione della guerra nell'Etruria costiera (Polyb. 2.20; Dion. Hal. 19.13.1) fino ad uno scontro violento con i Galli Boi, allora alleati degli Etruschi, avvenuto *apud oppidum coloniam (vel Vetulonium)*: Frontino, *Stratagemata* I, 2, 7). La *lectio* "Vetulonia" resta ancora la più probabile, in virtù della qualifica dell'abitato come *oppidum* invece che come *civica* (Cambi 2002; 2004: 77).

È in questo quadro storico che dobbiamo collocare, con tutta evidenza, i fatti archeologici dell'acropoli di Populonia, mura comprese. Se poi le mura di Populonia siano attribuibili ad un estremo e tardivo tentativo etrusco di militarizzazione della costa oppure ad una embrionale forma di territorializzazione delle aree di recente conquista da parte dei Romani, è, al momento, difficile dire. Non è possibile, allo stato attuale, approdare ad una attribuzione etnico-politica delle mura di Populonia. Forse non sapremo mai se la costruzione delle mura e dei nuovi quartieri sull'acropoli siano da attribuire agli Etruschi in un ultimo, disperato, tentativo di difesa oppure all'intento dei Romani di sfruttare da subito le opportunità che la *asty* di Populonia offriva come centro di un dispositivo difensivo strategico che coinvolgeva, oltre alla terraferma, anche le isole dell'Arcipelago (Cambi, Di Paola c.s.a; Cambi, Di Paola c.s.b).

A questo punto, in ogni caso, la conquista dell'Etruria settentrionale costiera può dirsi conclusa e Roma si rivolge verso le città dell'Etruria meridionale.

F.C.

Bibliografia

- Acconcia, V., Milletti, M., Carraro, C.C., De Castro, F.R., Gabrielli, L., Galluzzi, G., Mottolose, C., Nomi, F., Palone, V., Picucci, S., Re, V., Taloni, M., 2006. Scavi sulla sommità di Poggio del Telegrafo: campagne 2003-2004, in M. Aprosio, C. Mascione (a cura di), *Materiali per Populonia 5*: 13-78.
- Acconcia, V., Bartoloni, G., 2007. La casa del re, in L. Botarelli, M. Coccoluto, M. Cristina Milleti (a cura di), *Materiali per Populonia 6*: 11-29.
- Acconcia, V., Botarelli, L., 2004. I saggi 1, 2 e 3 sull'acropoli di Populonia, in M.L. Gualandi, C. Mascione (a cura di), *Materiali per Populonia 3*: 13-24.

Acconcia, V., Milletti, M., 2009. Pratiche metallurgiche e circolazione di saperi all'origine di Populonia, in F. Cambi, F. Cavari, C. Mascione (a cura di), *Materiali da costruzione e produzione del ferro*: 141-147.

Acconcia, V., Nizzo, V., 2009. Indagini nell'area sud-orientale dell'acropoli: periodi medio e tardo-repubblicano, in F. Ghizzani Marcia, C. Megale (a cura di), *Materiali per Populonia 8*, Pisa: Edizioni ETS: 61-92.

Aprosio, M., Mascione, C. (a cura di), 2006. *Materiali per Populonia 5*, Pisa: Edizioni ETS.

Baratti, G., Fabiani, F. (a cura di), 2010. *Materiali per Populonia 9*, Pisa: Edizioni ETS.

Bartoloni, G., 2002. *La cultura villanoviana. All'inizio della storia etrusca*, Roma: Carocci.

Bartoloni, G., 2004. Populonia. L'insediamento della prima età del Ferro, in M.L. Gualandi, C. Mascione (a cura di), *Materiali per Populonia 3*: 237-249.

Bartoloni, G. (a cura di), 2005. *Populonia. Scavi e ricerche dal 1998 al 2004*, Roma: Edizioni Quasar.

Bartoloni, G., 2009. *Le società dell'Italia primitiva*, Roma: Carocci.

Bartoloni, G. (a cura di), c.s. *Mura di terra, mura di legno, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico* (*Atti del Convegno, Roma 2012*), in corso di stampa.

Bartoloni, G., Delpino, F., 1979. *Veio, 1, Introduzione allo studio delle necropoli arcaiche di Veio. Il sepolcreto di Valle La Fata* (Monumenti Antichi dei Lincei, serie monografica 1), Roma: Giorgio Bretschneider Editore.

Belardelli, C., Guidi, A., 2006. Cures Sabini: Materiali di abitato delle campagne di scavo 1981-1984 (Area A), in *Studi di Protostoria in onore di Renata Peroni*, Firenze: All'Insegna del Giglio: 87-101.

Berggren, E., Berggren, K., 1981. San Giovenale. Excavations in area B, *OpRom XXVI*, II, 2.

Bernardini, P., 1986. *La ceramica a vernice nera dal Tevere* (Museo in Museo nazionale romano. Le ceramiche), Roma: De Luca.

Biancifiori, E., 2010. Note sui materiali del saggio alle pendici sud-orientali di Poggio del Telegrafo (PdT): Periodi I e II, in G. Baratti, F. Fabiani (a cura di), *Materiali per Populonia 9*: 61-80.

Biancifiori, E., Colomba Carraro, C., Gabrielli, L., Mottolose, C., Palone, V., Re, V., Saracino, D., Taloni, M., 2010. Lo scavo delle pendici sud-orientali di Poggio del Telegrafo (PdT): l'avvio della romanizzazione di Populonia, in G. Baratti, F. Fabiani (a cura di), *Materiali per Populonia 9*: 27-60.

Bocci Pacini, P., 1981. Una nuova tomba a tumulo nella necropoli del Casone a Populonia, in *Etruria mineraria* (*Atti del XII Convegno di Studi Etru-*

schi ed Italici, Firenze-Populonia-Piombino 1979), Firenze: L.S. Olschki: 139-159.

Bonamici, M. (a cura di), 2003. *Volterra. L'acropoli e il suo santuario. Scavi 1987-1995*, Pisa: Giardini.

Bonghi Jovino, M., Chiaromonte Treré, C. (a cura di), 1987. *Tarquinia: ricerche, scavi e prospettive* (*Atti del Convegno Internazionale di Studi "La Lombardia per gli Etruschi"*, Milano 24-25 giugno 1986), Milano: Edizioni ET.

Bonghi Jovino, M., Chiaromonte Treré, C. (a cura di), 1997. *Tarquinia. Testimonianze archeologiche e ricostruzione storica. Scavi sistematici nell'abitato. Campagne 1982-1988*, Roma: L'Erma di Bretschneider.

Bosio, B., Pugnetti, A. (a cura di), 1986. *Gli Etruschi di Cerveteri* (Catalogo della Mostra, Milano 1985), Modena: Franco Cosimo Panini.

Botarelli, L., Coccoluto, M., Cristina Miletì, M. (a cura di), 2007. *Materiali per Populonia 6*, Pisa: Edizioni ETS.

Botarelli, L., Dallai, L., 2003. La ricognizione archeologica nel Golfo di Baratti, in C. Mascione, A. Patera (a cura di), *Materiali per Populonia 2*, Firenze: All'Insegna del Giglio: 233-250.

Bouloumie Marique, A., 1978. La céramique commune de Murlo (Poggio Civitate), *MEFRA* 90: 51-112.

Bruni, S., 1987. La Tomba dei Flabelli, in *Etrusker in der Toscana* (Catalogo della Mostra, Malmö 1987), Firenze: Il Torchio: 219-268.

Cambi, F., 2002. I confini del territorio di Populonia: stato della questione, in F. Cambi, D. Manacorda (a cura di), *Materiali per Populonia*: 9-27.

Cambi, F., 2004. I confini del territorio di Populonia e il Puntone Vecchio di Scarlino, in S. Bruni, T. Caruso, M. Massa (a cura di), *Archaeologica Pisana. Scritti per Orlanda Pancrazzi*, Pisa: Giardini: 72-77.

Cambi, F., 2009. Conclusioni. Populonia. Ferro, territorio e bacini di approvvigionamento fra il periodo etrusco e il periodo romano, in F. Cambi, F. Cavari, C. Mascione (a cura di), *Materiali da costruzione e produzione del ferro*: 221-230.

Cambi, F. (a cura di), 2012. *Il ruolo degli oppida e la difesa del territorio in Etruria: casi di studio e prospettive di ricerca*, (Aristonothos. Scritti per il Mediterraneo antico 5), Trento: Tangram Edizioni Scientifiche.

Cambi, F., Cavari, F., Mascione, C. (a cura di), 2009. *Materiali da costruzione e produzione del ferro. Studi sull'economia popoloniese fra periodo etrusco e romanizzazione*, Bari: Edipuglia.

Cambi, F., Di Paola, G., c.s.a. Le fortezze d'altura del territorio di Populonia, in G. Bartoloni (a cura di), *Mura di terra, mura di legno, mura di pietra*, in corso di stampa.

Cambi, F., Di Paola, G., c.s.b. The hilltop fortress in the territory of Populonia: strategies for defence, *EtrSt*, in corso di stampa.

Camporeale, G. (a cura di), 1985. *L'Etruria mineraria* (Catalogo della Mostra, Massa Marittima-Piombino-Portoferraio 1985), Milano: Electa.

Cambi, F., Manacorda, D. (a cura di), 2012. *Materiali per Populonia*, Firenze: All'Insegna del Giglio.

Camporeale, G., 1997. *L'abitato etrusco dell'Accesa. Il quartiere B*, Roma: Giorgio Bretschneider Editore.

Capuis, L., 1993. *I Veneti. Società e cultura di un popolo dell'Italia preromana*, Milano: Longanesi.

Carafa, P., 1995. *Officine ceramiche di età regia*, Roma: L'Erma di Bretschneider.

Carandini, A., 1985. *La romanizzazione dell'Etruria. Il territorio di Vulci* (Catalogo della Mostra, Milano 1985), Milano: Electa.

Carraro, C.C., 2006. Piattelli Genucilia e ceramica depurata acroma, in V. Acconcia et alii (a cura di), *Materiali per Populonia 5*: 57.

Cateni, G., Maggiani, A., 1997. Volterra dalla prima età del ferro al V secolo a.C. Appunti di topografia urbana, in *Aspetti della cultura di Volterra etrusca fra l'età del ferro e l'età ellenistica e contributi della ricerca antropologica alla conoscenza del popolo etrusco (Atti del XIX Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Volterra 1995)*, Firenze: L.S. Olschki: 43-92.

Cavari, F., Mascione, C., 2009. Conclusioni, in F. Cambi, F. Cavari, C. Mascione (a cura di), *Materiali da costruzione e produzione del ferro*: 111-121.

Cerri, L., 2002. Populonia: la prospezione magnetica sull'acropoli, in F. Cambi, D. Manacorda (a cura di), *Materiali per Populonia*: 65-72.

Ciacchi, A. (a cura di), 2004. *L'abitato etrusco di Monteriggioni-Campassini. Un sito etrusco nell'Alta Valdelsa*, Firenze: All'Insegna del Giglio.

Ciampoltrini, G., Andreotti, A., 1993. L'insediamento protostorico di Fossa 5 della Bonifica di Bientina, *BPI* 84: 503-520.

Cibechchini, F., 1999. La collezione Martelli. Economia e società, in P. Gambogi, S. Palladino (a cura di), *Castiglioncello: la necropoli ritrovata*: 72-80.

Coarelli, F., 1990. Cultura artistica e società, in *Storia di Roma*, 2.1, Torino: Einaudi: 159-185.

Copedé, E., 2006. Ceramica comune da mensa e dispensa dal saggio IX, in M. Aprozio, C. Mascione (a cura di), *Materiali per Populonia 5*: 113-142.

Corsi, L., 1998. Isola di Montecristo, in G. Poggesi, P. Rendini (a cura di), *Memorie sommerse. Archeologia subacquea in Toscana* (Catalogo della Mostra, Santo Stefano, Grosseto 1997), Pitigliano: Laurum: 136-141.

Costantini, A., 2004. Anfore greco-italiche, in

M.L. Gualandi, C. Mascione (a cura di), *Materiali per Populonia 3*: 165-176.

Costantini, A., Lazzarotto, A., Maccantelli, M., Mazzanti, R., Sandrelli, F., Tavarnelli, E., 1993. Geologia della provincia di Livorno a sud del fiume Cecina, *Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno* 13, suppl. 2: 1-164.

Cresci, M., Viviani, L., Zannoni, M., 1998. L'insediamento pluristratificato di Poggio La Croce (Radda in Chianti - SI): la fase protostorica, in N. Negroni Catacchio (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria (Atti del III Incontro di Studi, Protovillanoviani e/o Protoetruschi, Manciano-Farnese, 12-14 maggio 1995)*, 1, Firenze: Octavo: 137-146.

Curti, F., Tami, D., 1994-1995. Ceramica acroma comune, *RA* 12, 1994-1995: 414-442.

De Rossi, G.M., 2009. Il cantiere e la tecnica, in A. Nicosia, M.C. Bettini (a cura di), *Le mura megalitiche. Il Lazio meridionale tra storia e mito* (Catalogo della Mostra, Roma 4 giugno-8 luglio 2009), Roma: Gangemi Editore: 55-73.

De Tommaso, G.D. (a cura di), 2003. *Populonia, una città e il suo territorio. Guida al Museo Archeologico di Piombino*, Poggibonsi: Arti Grafiche Nencini.

Del Chiaro, M., 1957. *The Genucilia Group: a class of Etruscan Red-figured Plates*, Berkeley-Los Angeles: University of California.

Delpino, F., 1969. Fornelli fittili dell'età del Bronzo e del Ferro in Italia, *RScPreist* XXIV, 2: 311-340.

Donati, L., 1984-1985. Roselle (Grosseto). Le ceramiche di due pozzetti in roccia sulla collina settentrionale, *NSA*: 69-94.

Donati, L., 1994. *La Casa dell'Impluvium. Architettura etrusca a Roselle*, Roma: Giorgio Bretschneider Editore.

Elba preromana 1979. Pancrazzi, O., Maggiani A. (a cura di), *L'Elba preromana: fortezze di altura. Primi risultati di scavo. Monte Castello di Procchio, Castiglione di San Martino* (Catalogo della Mostra, Portoferraio 1979), Pisa: Pacini.

Fedeli, F., 1983. *Populonia. Storia e territorio*, Firenze: All'Insegna del Giglio.

Fedeli, F., 2000. Le tombe a camera della necropoli villanoviana di Poggio del Molino o del Telegrafo, in A. Zifferero (a cura di), *L'architettura funeraria a Populonia tra il IX e il VI secolo a.C. (Atti del Convegno, Castello di Populonia 1997)*, Firenze: 37-46.

Fontaine, P., 2008. Mura, arte fortificatoria e città in Etruria. Riflessioni sui dati archeologici, in *La città murata*: 203-220.

Gambogi, P., Palladino, S. (a cura di), 1999. *Castiglioncello: la necropoli ritrovata. Cento anni di scoperte e scavi (1986-1997)* (Catalogo della Mostra, Rosignano Marittimo 8 agosto-31 marzo 1999), Ro-

signano Marittimo: Museo Civico Archeologico.

Giroldini, P., 2007. La tomba 1/1923 della necropoli di San Cerbone-Casone, in L. Botarelli, M. Coccoluto, M. Cristina Mileti (a cura di), *Materiali per Populonia 6*: 275-301.

Gregori, D., 1991. Una bottega vetuloniense di buccheri ed impasti orientalizzanti decorati a stampiglia, in *Studi e Materiali. Scienza dell'Antichità in Toscana*, 6, Firenze: L'Erma di Bretschneider: 64-81.

Grilli, E., Russo, N., 2002. Acropoli di Populonia: analisi delle tecniche costruttive delle mura di cinta, in F. Cambi, D. Manacorda (a cura di), *Materiali per Populonia*: 51-63.

Gualandi, M.L., Mascione, C. (a cura di), 2004. *Materiali per Populonia 3*, Firenze: All'Insegna del Giglio.

Guidi, A., Bistolfi, F., Zifferero, A., Colazingari, O., Fulgenti, M.T., Arnoldus Huyzenveld, A., Ruffo, M., 1996. Cures Sabini: lo scavo, le strutture, la cultura materiale, le attività economiche, in *Identità e Civiltà dei Sabini (Atti del XVIII Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Rieti-Magliano Sabina 1993)*, Firenze: L.S. Olschki: 177-188.

Guidobaldi, F., Pavolini, C., Pergola, P., 1998. *I materiali residui nello scavo archeologico. Testi preliminari e Atti della tavola rotonda organizzata dall'École française de Rome (Roma, 16 marzo 1996)*, Roma: École française de Rome.

Jehasse, J. e L., 1973. *La nécropole préromaine d'Aleria*, Paris: Centre National de la Recherche Scientifique.

La città murata 2008. La città murata in Etruria (Atti del XXV Convegno di Studi Etruschi ed Italici, Chianciano Terme-Sarteano-Chiusi 2005), Pisa-Roma: F. Serra.

L'antico Polesine, 1986. *L'antico Polesine. Testimonianze archeologiche e paleoambientali* (Catalogo delle esposizioni di Adria e Rovigo, Febbraio-Novembre 1986), Padova: Museo Nazionale di Adria.

Leighton, R., 1993. *The Protohistoric Settlement on the Cittadella* (Morgantina Studies IV), Princeton: Princeton University Press.

Lugli, G., 1957. *La tecnica edilizia romana, con particolare riguardo a Roma e Lazio*, Roma: G. Bardi.

Maggiani, A., 1999. Castiglioncello: un centro di frontiera, in P. Gambogi, S. Palladino (a cura di), *Castiglioncello: la necropoli ritrovata*: 11-16.

Maggiani, A., 2008. Oppida e Castella. La difesa del territorio, in *La città murata*: 355-371.

Malnati, L., Cornelio, C., Mengoli, D., 2010. Nuove acquisizioni sul villanoviano bolognese a quasi cento anni dalla scoperta della necropoli di San Vitale da parte di Gherardo Ghirardini, in N. Negroni Catacchio (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria (Atti del IX Incontro di Studi "L'alba dell'Etru-*

ria. Fenomeni di continuità e trasformazione nei secoli XII-VIII a.C. Ricerche e scavi"), 1, Milano: Centro Studi Preistoria e Archeologia: 387-421.

Manacorda, D., 2005. Paapus a Populonia, in *Materiali per Populonia 4*, Firenze: All'Insegna del Giglio.

Manacorda, D., 2006. Dai Paapi agli Scauri, in M. Aprozio, C. Mascione (a cura di), *Materiali per Populonia 5*: 305-321.

Mandolesi, A., 1999. *La "prima" Tarquinia. L'insediamento protostorico sulla Civita e il territorio circostante* (Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana 2), Firenze: All'Insegna del Giglio.

Mascione, C., 2009. Cave e edilizia a Populonia, in F. Cambi, F. Cavari, C. Mascione (a cura di), *Materiali da costruzione e produzione del ferro*: 13-21.

Mascione, C., Salerno, S., c.s. Il sistema difensivo di Populonia: nuovi dati sulle mura dell'acropoli, in G. Bartoloni (a cura di), *Mura di terra, mura di legno, mura di pietra*, in corso di stampa.

Michelucci, M., 1985. *Roselle, La Domus dei Mosaici* (Catalogo della Mostra, Grosseto 1985), Montepulciano: Editori del Grifo.

Mileti, M.C., 2003. I vasetti miniaturistici, in C. Mascione, A. Patera (a cura di), *Materiali per Populonia 2*, Firenze: All'Insegna del Giglio: 61-64.

Millettì, M., Galluzzi, G., Palone, V., Pitzalis, F., 2010. Scavi sulla sommità nord-orientale del Poggio del Telegrafo (POP): campagne 2007-2008, in G. Baratti, F. Fabiani (a cura di), *Materiali per Populonia 9*: 7-26.

Minto, A., 1926. Populonia. Lavori e trovamenti archeologici durante il 1925-26, *NSA*: 362-378.

Minto, A., 1943. *Populonia*, Firenze: Istituto di Studi Etruschi.

Morel, J.P., 1969. Etudes de céramique campanienne I: L'atelier des petites estampilles, *MEFRA* 81: 59-117.

Morel, J.P., 1981. *Ceramique Campanienne. Les formes* (BEFAR 244), Paris: École française de Rome.

Negroni Catacchio, N., 1998. Proposta di una scansione cronologica del Bronzo finale nel territorio tra Fiora e Albegna, in N. Negroni Catacchio (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria, Atti del III Incontro di Studi, Protovillanoviani e/o Protoetruschi (Manciano-Farnese, 12-14 maggio 1995)*, 1, Firenze: Octavo: 79-97.

Olcese, G., 2003. *Ceramiche comuni a Roma e in area romana. Produzione, circolazione e tecnologia (tarda età repubblicana-prima età imperiale)*, Mantova: SAP.

Olcese, G., 2010. *Le anfore greco italiche di Ischia: archeologia e archeometria. Artigianato ed economia nel Golfo di Napoli*, Roma: Edizioni Quasar: 254-255.

Pacciarelli, M., 2001. Dal villaggio alla città. La svolta protourbana del 1000 a.C. nell'Italia

Tirrenica, in R. Peroni (a cura di), *Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana*, 4, Firenze: All'Insegna del Giglio.

Pellegrineschi, L., 2003. Produzione ceretana, in M. Bonamici (a cura di), *Volterra. L'acropoli e il suo santuario. Scavi 1987-1995*, Pisa: Giardini: 268.

Pellegrini, E., Arcangeli, L., Rafanelli S., 2008. Sovana (Sorano, GR). I materiali dell'età del bronzo finale dall'area Pyrgos: campagna di scavo anno 2001, in N. Negroni Catacchio (a cura di), *Preistoria e Protostoria in Etruria. Atti dell'VIII Incontro di Studi. Paesaggi reali e paesaggi mentali. Ricerche e scavi*, 2, Milano: Centro Studi di Preistoria e Archeologia: 643-650.

Peroni, R., 1996. *L'Italia alle soglie della storia*, Bari-Roma: Laterza.

Pianu, G. (a cura di), 1980. *Ceramiche etrusche a figure rosse*, Roma: Giorgio Bretschneider Editore.

Poggiani Keller, R., 2001. Lo scavo dell'abitato di Scarceta (Grosseto). Contributo alla definizione del Bronzo medio e tardo, in *Atti della XXXIV Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Preistoria e Protostoria in Toscana (Firenze, 29 settembre-2 ottobre 1999)*, Firenze: Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria: 503-517.

Rasmussen, T.B., 1979. *Bucchero Pottery from South Etruria*, Cambridge: Cambridge University Press.

Rendeli, M., 1993. Impasti arcaici e tardo-arcaici, in M. Cristofani (a cura di), *Caere 3.2. Lo scarico arcaico della Vigna Parrocchiale, II*, Roma: CNR: 273-315.

Romualdi, A., 1992. La ceramica a vernice nera, in *Populonia in età ellenistica. I materiali dalle necropoli (Atti del seminario, Firenze 1986)*, Firenze: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana: 110-151.

Romualdi, A., 1993. Rassegna Scavi e Scoperte, *StEtr* LVIII: 602-603.

Romualdi, A., 2002. La città e il santuario sull'acropoli, in A. Romualdi (a cura di), *Populonia. Ricerche sull'acropoli*, Pontedera: Bandecchi & Vivaldi: 9-23.

Romualdi, A., 2012. Le mura dell'acropoli di Populonia, in L. Attenni, D. Baldassarre (a cura di), *Quarto seminario internazionale di studi sulle mura poligo-*

nali (Alatri 2009), Roma: Edizioni Aracne: 123-130.

Romualdi, A., Settesoldi, R., Pacciani, E., 1994-1995. La necropoli orientalizzante del Podere San Dazio, *RassAPiomb* 12: 271-311.

Scheffer, Ch., 1981. *Acquarossa II:1. Cooking and cooking stands in Italy 1400-400B.C.*, Stockholm: Svenska Institutet i Rom.

Schiappelli, A., 2008. Sviluppo storico della Teverina: nell'età del Bronzo e nella prima età del Ferro, in R. Peroni (a cura di), *Grandi contesti e problemi della Protostoria italiana 11*, Firenze: All'Insegna del Giglio.

Squarzanti, S., 1994-1995. Ceramica a vernice nera. L'Atelier des Petites Estampilles, in A. Romualdi (a cura di), *Il santuario e l'abitato sull'Acropoli di Populonia (campagne di scavo 1980-1982)*, *RA* 12: 343-385.

Stanco, E.A., 2005. La ceramica a vernice nera della stipe di Lucus Feroniae: analisi preliminare, in A. Comella, S. Mele (a cura di), *Depositi votivi e culti dell'Italia antica dall'età arcaica a quella tardo-repubblicana*, Bari: Edipuglia: 209-218.

Taglioni, C., 1999. *L'abitato etrusco di Bologna*, Imola: University Press Bologna.

Tamburini, P., 1995. *Un abitato Villanoviano pericolacustre. Il "Gran Carro" sul lago di Bolsena (1959-1985)*, Roma: Giorgio Bretschneider Editore.

Vandermersch, C., 1994. *Vins et amphores de grande Grèce et de Sicile:IV-III. s. avant J.-C.*, Naples: Centre Jean Berard.

Wieselgren, T., 1969. *Luni sul Mignone. The Iron Age settlement on the acropolis (Acta Instituti Romani Regni Sueciae XXVII, II.1)*, Stockholm: Lund.

Zanini, A. (a cura di), 1997. *Dal Bronzo al Ferro. Il II millennio a.C. nella Toscana centro-occidentale* (Catalogo della Mostra, Livorno 22 novembre 1997-31 maggio 1998), Pisa: Pacini Editore.

Zifferero, A., 2006. Confini e luoghi di culto nel suburbio e nell'agro popoloniese: un contributo alla ricerca, in M. Aprosio, C. Mascione (a cura di), *Materiali per Populonia 5*: 391-427.

Zifferero, A., Pieragnoli, G., Sanchirico, C., Tofani, G., 2009. Un sito artigianale con anfore da trasporto tipo Py 3B a Marsiliana d'Albegna (Manciano, GR), in *I mestieri del fuoco. Officine e impianti artigianali nell'Italia preromana* (Officina Etruscologia 1), Roma: Officina Edizioni: 101-128.